



Rassegna Stampa

07 febbraio 2024

Rassegna Stampa

07-02-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	07/02/2024	14	Confindustria: «Risposta efficace» <i>Redazione</i>	3
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	07/02/2024	15	Castellammare ricorda Gregory Bongiorno <i>Redazione</i>	4

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/02/2024	2	Aggiornato - La Ue sul clima: -90% di CO2 al 2040, agricoltura esentata e nucleare pulito = Ue, emissioni 2040 a -90% e via libera a mini nucleare <i>Beda Romano</i>	5
SOLE 24 ORE	07/02/2024	3	L'industria tedesca dei pannelli solari: senza aiuti lasciamo = Industria tedesca pronta a uscire dai pannelli solari per il low cost cinese <i>Isabella Bufacchi</i>	8
SOLE 24 ORE	07/02/2024	4	L'Europa apre ai coltivatori e toglie le norme sui fitofarmaci = Bruxelles, ritirata la proposta sui fitofarmaci <i>Beda Romano</i>	10
SOLE 24 ORE	07/02/2024	5	Bonomi: acciaio strategico per l'industria italiana = Bonomi: «Acciaio strategico per l'industria italiana» <i>Nicoletta Picchio</i>	12
SOLE 24 ORE	07/02/2024	8	Fisco, rate fino a 10 anni per tutti e stop ai crediti inesigibili = Fisco, 10 anni di rate per tutti e stop ai crediti inesigibili <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	14
SOLE 24 ORE	07/02/2024	9	Open Fiber, allarme fondi Pnrr per le aree grigie = Open Fiber, allarme fondi Pnrr: a rischio i target per le aree grigie <i>Antonella Olivieri</i>	16
SOLE 24 ORE	07/02/2024	14	Transizione green punto chiave dell'europa = La transizione verde, obiettivo cruciale dell'Unione europea <i>Roberta Metsola</i>	18
SOLE 24 ORE	07/02/2024	16	Bollette elettriche, dall'esito delle aste risparmi medi di 130 euro l'anno = Tutele gradual: da esito aste risparmi per 130 euro l'anno <i>Celestina Dominelli Laura Serafini</i>	22
SOLE 24 ORE	07/02/2024	23	Intesa Sanpaolo: utile da 7,7 miliardi, cedola da 5,4 miliardi Messina: «I migliori risultati di sempre» = Intesa, utili record a 7,7 miliardi «Crescita dei margini nel 2024» <i>Luca Davi</i>	24
SOLE 24 ORE	07/02/2024	30	Norme e tributi - Irpef a tre aliquote, detrazioni e taglio dell'Ace: come va applicato il riordino = Irpef, taglio di 260 euro sulla detrazione complessiva <i>Alessandra Caputo</i>	27

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	07/02/2024	16	Arrestato il figlio di Visco = Soldi e favori, «fammi promuovere» Arrestato il figlio dell'ex ministro Visco <i>Fulvio Fiano</i>	29
---------------------	------------	----	---	----

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	07/02/2024	15	Gara aggiudicata ma con giallo = Palazzo degli Elefanti, gara aggiudicata ma è giallo sulla "soglia di anomalia" <i>Simone Olivelli</i>	31
SOLE 24 ORE	07/02/2024	17	Sifi, nuove risorse da Cdp e accordo con il gruppo egiziano Globe MedEx <i>Nino Amadore</i>	33

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	07/02/2024	2	La marcia dei trattori: "Siamo in ginocchio" = I trattori marciano sulla Sicilia "L'agricoltura è in ginocchio" <i>Giada Lo Porto</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	07/02/2024	5	Il pasticcio delle Province riforma a rischio ricorsi di cittadini e burocrati <i>Miriam Di Peri</i>	37
REPUBBLICA PALERMO	07/02/2024	5	Fratelli coltelli d'Italia le candidature alle Europee spaccano Palermo e Catania <i>M. D.p</i>	39
SICILIA CATANIA	07/02/2024	10	«L'abbatti mutuo vale per tutti» <i>Redazione</i>	41
SICILIA CATANIA	07/02/2024	10	Aste elettriche, in Sicilia vincono Edison e A2a <i>Stefano Secondino</i>	42

Confindustria: «Risposta efficace»

● Plauso e ringraziamento di Confindustria Sicilia alle forze dell'ordine per lo sviluppo delle indagini a seguito della rapina allo stabilimento della Di Bella Costruzioni, a Tommaso Natale. «A un attacco criminale è corrisposta una reazione netta ed efficace, dell'imprenditore, che ha immediatamente denunciato l'assalto, e delle forze dell'ordine che hanno condotto e sviluppato l'indagine fino ai ritrovamenti dei furgoni e del materiale edile. La sicurezza e la legalità

sono prerequisiti per lo sviluppo - afferma il presidente, Gaetano Vecchio - . Il mio ringraziamento e quello degli imprenditori tutti va alle forze dell'ordine e agli inquirenti, il cui impegno è fondamentale per garantire alle imprese e ai lavoratori le condizioni per lavorare in serenità».



Peso: 4%

Ad un anno dalla scomparsa

Castellammare ricorda Gregory Bongiorno

«Buon compleanno Gregory», è il nome della manifestazione che si terrà domani a Castellammare

del Golfo, in ricordo di Gregory Bongiorno, il presidente di Sicindustria scomparso un anno fa. La cerimonia, che si terrà nel giorno in cui ricorre la data di nascita dell'imprenditore castellammarese, avrà inizio alle 11, nella palestra dell'Istituto superiore «Piersanti Mattarella». «Nel giorno del suo compleanno vogliamo condividere con gli studenti l'esempio di legalità, impegno sociale, correttezza imprenditoriale e personale lasciatici da

Gregory Bongiorno - dice il sindaco Giuseppe Fausto - perché possa essere conosciuto dalle nuove generazioni e ricordato come esempio da tutti noi». L'incontro con gli studenti prevede un momento di ricordo dell'operato di Gregory Bongiorno, con i saluti del primo cittadino, e del dirigente scolastico Giuseppe Lo Porto. Prenderanno parte all'evento anche Antonello Cracolici, deputato all'Assemblea regionale siciliana e presidente della commissione parlamentare antimafia, assieme al magistrato Sergio Lari, ed al vescovo di Trapani, monsignor Pietro Maria Fragnelli. (*ALTE*)



Peso: 6%

La Ue sul clima: -90% di CO₂ al 2040, agricoltura esentata e nucleare pulito

Transizione ecologica

L'obiettivo finale resta quello della neutralità climatica entro il 2050

Retromarcia sulla riduzione del 30% rispetto al 2015 richiesta al settore agricolo

Bruxelles vuole realizzare i primi progetti di mini reattori entro il 2030

La Commissione europea lancia un nuovo obiettivo climatico al 2040 stralciando ogni riferimento numerico per l'agricoltura. Bruxelles raccomanda un taglio delle emissioni di gas serra del 90% entro il 2040 rispetto ai livelli del 1990, con l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050. Lo sforzo di riduzione del 30% rispetto al 2015 richiesto al settore agricolo nella prima bozza del documento circolata nelle scorse

settimane è invece stato cancellato.

La Commissione ha anche lanciato l'alleanza industriale sui piccoli reattori modulari (Smr). Bruxelles punta ad «accelerare la realizzazione dei primi progetti di mini reattori modulari entro l'inizio del 2030».

—Servizi alle pagine 2-3

Ue, emissioni 2040 a -90% e via libera a mini nucleare

Le raccomandazioni della Commissione. Esclusa dalla riduzione dei gas serra l'agricoltura, accelera la ricerca nei reattori di nuova generazione

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un contesto molto acceso sul versante ambientale, segnato da prote-

ste nel mondo agricolo, la Commissione europea ha raccomandato ieri di ridurre del 90% le emissioni nocive da qui al 2040, rispetto ai livelli del 1990. Sempre ieri, nello stesso ambito, Parlamento e Consiglio



Peso: 1-11%, 2-35%

hanno trovato un accordo su un provvedimento che intende promuovere la produzione di tecnologie pulite, proprio mentre la Commissione intende accelerare la ricerca nei reattori nucleari di nuova generazione.

«Vogliamo fare in modo che l'Europa possa completare il processo di decarbonizzazione, mantenendo al tempo stesso la competitività della sua economia – ha detto il vicepresidente della Commissione

europaea Maroš Šefčovič – Siamo ben consapevoli delle tensioni sociali. In questo contesto, mantenere la capacità industriale dell'Europa è un nostro imperativo». Il compito di preparare una proposta legislativa spetterà alla prossima Commissione, dopo il voto di giugno.

Il nuovo obiettivo si aggiunge a quelli già definiti del 2030 e del 2050. Alla fine di questo decennio, l'Unione vuole ridurre le emissioni nocive del 55% rispetto ai livelli del 1990. A metà del secolo, l'obiettivo del continente è la neutralità climatica, ossia lo stato di equilibrio tra le emissioni di CO₂ e la loro rimozione dall'atmosfera da parte dell'uomo. Il suggerimento per il 2040 è in linea con le raccomandazioni del Comitato scientifico consultivo europeo sui cambiamenti climatici (ESABCC).

«La definizione di un obiettivo climatico per il 2040 – spiegava ieri la Commissione – aiuterà l'industria europea, gli investitori, i cittadini e i governi a prendere decisioni

in questo decennio che consentiranno all'Unione europea di raggiungere l'obiettivo della neutralità

climatica nel 2050». Da notare è che l'esecutivo comunitario ha preferito non suggerire un taglio del 30% delle emissioni in campo agricolo, come emerso in bozze precedenti. Di questi tempi sarebbe stato troppo controverso.

Bruxelles afferma che «il Patto Verde deve ora diventare un accordo di decarbonizzazione industriale che si basa sui punti di forza esistenti», come l'energia eolica, idroelettrica e solare. In questo frangente, sul fronte nucleare la Commissione europea ha deciso di avviare un'alleanza industriale per facilitare la cooperazione e quindi accelerare la diffusione dei reattori modulari di piccole dimensioni (noti con l'acronimo inglese SMR).

L'obiettivo comunitario è di garantire una solida catena di approvvigionamento europea. I nuovi progetti di reattori potrebbero vedere la luce nei primi anni del prossimo decennio. La Commissione non rinnega il Patto Verde, ma vuole dargli una connotazione ancor più economica. In questo contesto, Eurofer, l'associazione che raggruppa i produttori di acciaio chiede che vengano sbloccati i necessari investimenti (660 miliardi di euro all'anno nel solo settore energetico).

Proprio ieri, intanto, Parlamento e Consiglio hanno trovato un accordo su un provvedimento legislativo che dovrebbe promuovere la fab-

bricazione industriale di prodotti tecnologici a zero-emissioni - pannelli solari, pale eoliche, e così via (si veda Il Sole 24 Ore del 17 marzo 2023). L'intesa dovrà ora essere approvata formalmente dalle due istituzioni. Il tentativo è anche di contrastare la concorrenza cinese e di preservare in Europa un bacino industriale di alta qualità.

Tornando al target relativo al 2040, i commenti ieri sono stati contrastanti. «Questo obiettivo cadrà nel vuoto se non sarà accompagnato da un'eliminazione graduale dei combustibili fossili», avvertiva Sofie Defour, direttrice della Ong Transport & Environment. Mentre l'associazione dei consumatori europei BEUC criticava la decisione di stralciare qualsiasi suggerimento relativo al mondo agricolo, tenuto conto che questo contribuisce «in larga misura all'impatto climatico in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La commissione non rinnega il Patto Verde ma vuole dargli una connotazione ancora più economica

90%

IL NUOVO TARGET

La riduzione del 90% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990 entro il 2040 è stata raccomandata ieri dalla Commissione Ue

Le raccomandazioni della Commissione Ue. La presidente Ursula von der Leyen



Peso: 1-11%, 2-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

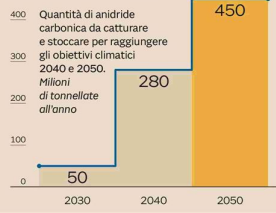
471-001-001

Clima ed energia

LA TABELLA DI MARCIA UE PER LA NEUTRALITA' CLIMATICA
Emissioni gas serra 1990 = 100. Dati in percentuale



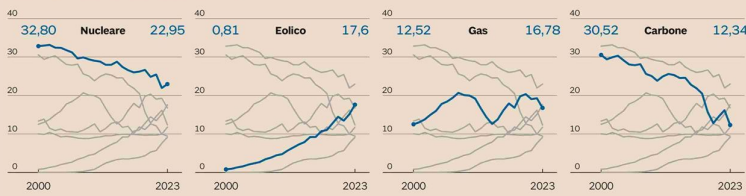
I TARGET DI CATTURA DI CO2



Fonte: Commissione europea

IL SORPASSO DEL VENTO SUL GAS

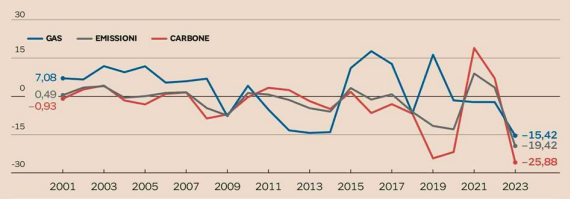
Quota di generazione elettrica nella Ue per fonte in %



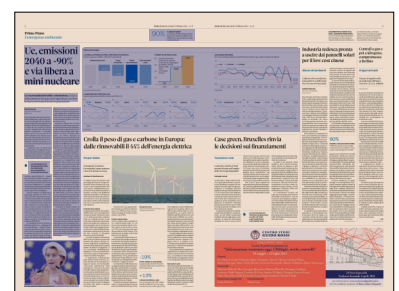
Fonte: Ember

CALO QUASI CONTINUO

Var. % annua della produzione di elettricità da carbone e gas e delle emissioni del settore



Fonte: Ember



Peso:1-11%,2-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



LISI NIESNER / REUTERS

PESA LA CONCORRENZA CINESE

L'industria tedesca dei pannelli solari: senza aiuti lasciamo

Isabella Bufacchi — a pag. 3

Fuori mercato. La concorrenza cinese ha messo in ginocchio l'industria tedesca

Industria tedesca pronta a uscire dai pannelli solari per il low cost cinese

Allarme dei produttori

L'allarme di tre produttori: senza aiuti Ue o dello Stato vince la concorrenza sleale

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Meyer Burger, Solarwatt e Heckert

Solar, tre dei più grandi produttori di pannelli solari in Germania, sono pronti a gettare la spugna. Il mercato del fotovoltaico in Germania, come in Europa, è dominato dai prodotti cinesi "venduti a prezzi stracciati

sotto il costo di produzione", la concorrenza è «iniqua» e la redditività è un miraggio senza interventi dello Stato. Oltre il 90% dei pannelli installati in Germania, che l'anno scorso ha registrato un boom, pro-



Peso: 1-12%, 3-20%

Sezione: ECONOMIA

viene dalla Cina. E se Ue e governo di Berlino non metteranno riparo alle distorsioni di mercato, i produttori tedeschi sono pronti a chiudere i battenti in Germania.

Meyer Burger ha confermato al Sole 24Ore la minaccia di chiusura annunciata a fine gennaio. «Non vogliamo dominare il mercato europeo solo con prodotti europei: la domanda è troppo alta e i volumi di produzione dei prodotti europei sono troppo piccoli. Abbiamo bisogno di prodotti cinesi per la transizione energetica complessiva. Tuttavia, una parte del mercato deve rimanere europea – ha chiarito la portavoce Annegret Schneider - Meyer Burger è l'unico produttore di celle solari al di fuori dell'Asia, ci sono ancora alcuni produttori di pannelli solari. Vogliamo continuare a produrre pannelli solari in Germania e in Europa: ma in un mercato con condizioni eque. Altrimenti, come abbiamo annunciato, dovremo chiudere all'inizio del prossimo aprile il nostro stabilimento in Germania a Freiberg, con 500 dipendenti, una delle più grandi sedi per la produzione di pannelli solari in Europa».

Solarwatt di Dresda continuerà a produrre in Germania fino a fine anno se non cambierà nulla in risposta alle «distorsioni» della concorrenza. Per il direttore di Solarwatt, Detlef Neuhaus, citato da Handelsblatt, se non cambierà nulla «tra pochi mesi non ci sarà più un'industria solare europea». Heckert Solar, uno dei produttori più grandi in Germania, ha ridotto la produzione e sospeso

gli investimenti.

Le aziende leader cinesi offrono pannelli a 10-12 centesimi per watt, in Europa si arriva in media a 20 centesimi, stando alle stime degli addetti ai lavori. I prezzi dei pannelli fotovoltaici sono crollati di oltre la metà in sei mesi. Uno dei motivi è l'enorme eccesso di capacità del mercato mondiale. Ma la domanda resta elevata: lo scorso anno sono stati installati nel mondo 300-400 gigawatt di impianti fotovoltaici.

«Le scorte elevate di pannelli solari in Europa non sono il problema principale: è un problema temporaneo, poiché la domanda si riprenderà prima o poi in Europa. I prezzi molto più convenienti dei pannelli solari cinesi rispetto a quelli europei prodotti in Europa sono dovuti a un migliore accesso a materie prime a buon mercato, a costi energetici più bassi, a economie di scala e a costi di manodopera inferiori in Cina. Tutti questi fattori, che contribuiscono ad aumentare i costi di localizzazione in Europa, difficilmente potranno essere compensati in quanto i pannelli solari sono diventati quasi una commodity», ha spiegato Eric Heymann, senior economist di Deutsche Bank Research esperto di energia, interpellato dal Sole 24Ore.

Per Schneider, bisogna guardare alle soluzioni. «Il problema sono le condizioni di mercato inique: i prodotti cinesi hanno prezzi molto più bassi di quelli europei e tedeschi, in quanto sono venduti sotto i costi di

produzione. I clienti non vedono i bassi prezzi dei prodotti cinesi perché pagano agli installatori un prezzo totale finale. Il bonus di resilienza incentiverebbe, nell'ambito dell'EEG (Regolamento sulle Energie Rinnovabili), i clienti tedeschi ad acquistare un prodotto europeo per beneficiare di tariffe più elevate sull'energia prodotta con i pannelli solari e immessa poi nella rete. Un modello in altri mercati europei».

Il bonus resilienza è un game changer? «La volontà politica c'è: Europa e Germania vogliono ridurre la loro dipendenza dalle importazioni dalla Cina e vogliono rafforzare la produzione di moduli solari in Europa e Germania. Tuttavia, non è facile raggiungere questo target – ha sottolineato Heymann - . Il "bonus di resilienza" sul fotovoltaico prodotto in Europa dovrà essere reso accessibile anche ai produttori stranieri in Europa. Lo Stato deve fronteggiare vincoli sui conti pubblici e sussidi di questo tipo non potranno essere concessi per sempre. Non c'è una soluzione facile. E lo stesso problema potrebbe sorgere per le turbine eoliche o le batterie, dove i costi di produzione sono più bassi in Cina che in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90%

PANNELLI SOLARI SONO CINESI

Il 90% dei pannelli solari venduti in Germania sono prodotti in Cina. I bassi costi spingono le vendite



Peso: 1-12%, 3-20%

LA PROTESTA

L'Europa apre ai coltivatori e toglie le norme sui fitofarmaci

Cappellini, dell'Orefice, Romano — a pag. 4

1.200

I TRATTORI ATTESI A ROMA

Tra domani e venerdì la protesta degli agricoltori nella Capitale

Bruxelles, ritirata la proposta sui fitofarmaci

Agricoltura. L'Ue fa dietrofront sulla proposta sui pesticidi. von der Leyen: «I nostri agricoltori meritano di essere ascoltati»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Venendo incontro alle richieste del Parlamento e a conferma di come alcune proposte del Patto Verde siano oggetto di profonda revisione, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha annunciato ieri il ritiro di una proposta legislativa con la quale l'Unione europea voleva imporre la riduzione dell'uso dei pesticidi chimici. Con l'occasione ha aperto la porta a «generosi incentivi» per garantire una efficace protezione della natura.

Parlando davanti agli eurodeputati a Strasburgo, l'ex ministra tedesca ha affermato: «La Commissione aveva proposto un regolamento (il cui acronimo è Sur, ndr), con il lodevole obiettivo di

ridurre i rischi dei prodotti fitosanitari. Ma la proposta Sur è diventata fonte di tensioni. È stata respinta dal Parlamento europeo. Non ci sono stati ulteriori pro-

gressi nemmeno al Consiglio. Per questo motivo, proporrò al collegio dei commissari di ritirarla».

Il testo legislativo era stato presentato nel 2022 e prevedeva obiettivi vincolanti di riduzione dell'uso dei prodotti fitosanitari chimici - del 50% entro il 2030 (si veda Il Sole 24 Ore del 23 giugno 2022). Il tentativo naturalmente era di preservare la natura, utilizzando le alternative biologiche. La controversa proposta ha subito provocato la viva reazione di molte associazioni di categoria, preoccupate dal rischio di non riuscire a far fronte alla concorrenza internazionale.

Nell'autunno scorso, il Parlamento non aveva trovato un accordo su un mandato negoziale con cui affrontare le trattative con il Consiglio, nei fatti rigettando il testo e chiedendo alla Commissione di ritirarlo (si veda Il Sole 24 Ore del 23 novembre). Nel frattempo, neppure i paesi membri si erano accordati su una loro posizione negoziale. Nel suo



Peso: 1-2%, 4-23%

discorso, la signora von der Leyen ha precisato che Bruxelles potrebbe presentare una nuova proposta, ma «con la partecipazione delle parti interessate».

Nel contempo, sempre la presidente von der Leyen ha aperto la porta all'ipotesi di usare incentivi per facilitare l'applicazione del Patto Verde. «Una protezione della natura che sia efficace - ha detto parlando ai deputati - deve offrire incentivi generosi. Gli agricoltori hanno bisogno di valide ragioni per introdurre misure di miglioramento della natura, e forse finora non siamo riusciti a promuoverle in modo convincente (...) I sussidi pubblici possono fornire tali incentivi».

Per ora non vi sono dettagli su come la Commissione europea intenda agire. Da alcuni giorni ha

preso il via una conferenza itinerante con la quale Bruxelles intende raccogliere le idee e le proteste del mondo agricolo, in vista di un rapporto atteso nei prossimi mesi (si veda Il Sole 24 Ore del 26 gennaio). Modificare la politica agricola comune in corso d'opera è difficile. L'attuale bilancio comunitario, di cui un terzo va all'agricoltura, si estende dal 2021 al 2027.

La scelta della Commissione di ritirare il testo sui pesticidi è stata accolta positivamente dai partiti di destra e di centro-destra, assai più freddi i partiti di sinistra. Il popolare tedesco Peter Liese ha fatto i suoi «complimenti» alla signora von der Leyen, notando che «le messe al bando totali» non servono. Mentre l'ecologista francese Marie Toussaint ha definito «vergognosa» la

decisione comunitaria, che «ignora la salute e il reddito dei nostri agricoltori». La vicenda riflette una evidente disaffezione nei confronti del Patto Verde, almeno in alcuni settori della società europea. Non per altro, negli ultimi mesi, l'Unione europea ha deciso di abolire più gradualmente del previsto l'uso dei fertilizzanti; di rivedere al ribasso le esigenze di tutela della biodiversità; di trattare con i guanti le emissioni dei bovini, dei polli e dei suini, nel quadro della lotta alle emissioni industriali; e di annacquare le regole sull'efficienza energetica degli edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

230-250

MILIONI

Il provvedimento allo studio del governo vale tra i 230 e i 250 milioni di euro e coinvolge nell'attuale formulazione circa 400mila agricoltori

Con l'occasione la Ue ha aperto la porta a «generosi incentivi» per garantire una efficace protezione della natura



Peso: 1-2%, 4-23%

Bonomi: acciaio strategico per l'industria italiana

Il caso ex Ilva

Se l'Italia vuol tornare a produrre un milione di auto all'anno «poter disporre dell'acciaio di Ilva è strategico». Lo ha detto il presidente di Confindustria Carlo Bonomi in audizione alla Commissione Industria del Senato. «Taranto - ha aggiunto - è fondamentale perché da lì parte tutta una filiera centrale per la manifattura italiana».

Senza acciaio non c'è mani-

fattura. E quindi «occorre un sì convinto della politica e del governo per un preciso piano industriale del Paese».

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Bonomi: «Acciaio strategico per l'industria italiana»

Audizione in Senato. Per il presidente degli industriali «sull'ex Ilva serve il sì convinto del Governo a un grande progetto di politica industriale. Tutelare i creditori dell'indotto. Taranto fondamentale per l'auto»

Nicoletta Picchio

«Taranto è fondamentale perché da lì parte tutta una filiera centrale per la manifattura italiana. Siamo la seconda manifattura in Europa, se perdessimo l'acciaio, con tutto quello che sta accadendo a livello geopolitico, potremmo mantenere questa posizione?» Carlo Bonomi cita alcuni dati: «tra gli utilizzatori dell'acciaio abbiamo la meccanica, con il 20,2%, i prodotti in metallo con il 18,7%, l'automotive, con il 17%, gli elettrodomestici, il 2,7 per cento».

Senza acciaio non c'è manifattura. E quindi «occorre un sì convinto della politica e del governo per un preciso piano industriale del paese», non un sì che sia solo un modo per «comprare tempo e un dividendo elettorale», ha detto il presidente di Confindustria, in audizione alla Commissione Industria del Senato sul futuro dell'Ilva. Se l'Italia vuol tornare a produrre un milione di auto all'anno «poter

disporre dell'acciaio di Ilva è strategico». L'alternativa è importare: «i principali paesi esportatori sono Taiwan, Cina e India, sarebbe curioso mandare via gli indiani e poi ricomperare acciaio da loro». Fermo restando, inoltre, che l'acciaio prodotto a Taranto arriva in 30-40 giorni, e da altri paesi in 3-4 mesi.

I decreti del governo «sono migliorabili, ma apprezzabili, nel complesso sono andati nella giusta direzione», ha detto Bonomi. Ma ci sono alcuni aspetti importanti su cui intervenire «per migliorarli ed evitare gli errori del passato. Il filo rosso che li lega è l'incertezza, dovuta al tema della predeuzione, che vorrebbe dire che i fornitori di Ilva dovrebbero essere privilegiati e per intero del loro credito. Ma non abbiamo i dati e credo non li abbia nemmeno la politica, non sappiamo quale è l'eventuale attivo dell'amministrazione straordinaria e quanto potrà essere ripartito ai fornitori, oltre all'interpretazione che ne daranno i commissari e la magistratura. Nella relazione tecnica di accompagnamento c'è una frase sulla soluzione di continuità, questo ci spaventa molto, non è

nella norma, crea grande incertezza, anche perché nell'indotto ci sono anche aziende fuori dalla Regione». Nella relazione tecnica al secondo decreto Ilva si subordina il beneficio all'assenza di soluzione di continuità tra le forniture e l'accesso di AdI in amministrazione straordinaria. Si tratterebbe di una distinzione del tutto irragionevole, perché tale da escludere le imprese che fino a qualche settimana o mese fa hanno erogato beni o servizi ad AdI, contribuendo a garantirne la continuità. Tra le altre misure da modificare, il Fondo di garanzia per le pmi dovrebbe essere esteso anche alle midcap, riducendo la soglia di fatturato effettuata con AdI, ora al 50 per cento. Dal 2012, ha sottolineato Bonomi, su Ilva sono stati fatti 16-17 decreti, e si perpetuano gli



Peso: 1-4%, 5-26%

stessi errori. «Diamo atto al Governo di aver ereditato questa situazione, oggi serve un piano di politica industriale e il dibattito non può rimanere ancorato a se attivare e come gestire una procedura concorsuale». Confindustria continua a preferire soluzioni di mercato, ma non è pregiudizialmente contraria ad un ingresso temporaneo dello Stato, «che sia ponte per poi transitarlo a soggetti idonei e competenti». I decreti dovranno anche tenere conto dello scenario europeo: «con le nuove normative Ue per ogni milione di tonnellata di acciaio prodotta ci saranno

100 milioni in più di oneri». Gli italiani, ha detto Bonomi, «sono i primi per la produzione da forno elettrico, non è in discussione il processo di decarbonizzazione. Ma ci occorre il ciclo integrato a caldo», da realizzare a Taranto. Quanto al ruolo dei commissari «è necessario perimetrare il più possibile l'ambito del loro intervento. Occorre circoscrivere il campo di gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20,2%

ACCIAIO E MECCANICA

Tra i comparti utilizzatori dell'acciaio abbiamo la meccanica, con il 20,2%, i prodotti in metallo con il 18,7%, l'automotive, con il 17%,

I decreti del Governo «sono migliorabili ma apprezzabili, nel complesso sono andati nella giusta direzione»

Crediti dell'indotto: resta l'incertezza sul tema predeuzione. Fondo garanzia sia esteso anche alle mid cap

Confindustria.
Il presidente Carlo Bonomi



Peso: 1-4%, 5-26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Fisco, rate fino a 10 anni per tutti e stop ai crediti inesigibili

Riforma della riscossione

Obiettivo: ridurre l'arretrato

Primi passi verso l'addio

al sistema di ruoli e cartelle

Meno vincoli per le dilazioni in 120 mensilità. Cancellazione più semplice degli importi non recuperabili. Addio progressivo a ruoli e cartelle. Sono alcuni dei pilastri su cui si basa il decreto attuativo della riforma della riscossione, con l'intento di abbattere la montagna dell'arretrato e a velocizzare le procedure di recupero sui crediti ancora incassabili.

Mobili e Parente — a pag. 8

Fisco, 10 anni di rate per tutti e stop ai crediti inesigibili

Riscossione. Con il decreto attuativo della riforma meno vincoli per le dilazioni in 120 mensilità. Più semplice la cancellazione degli importi non recuperabili. Addio progressivo a ruoli e cartelle

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

La riscossione punta ad abbattere la montagna dell'arretrato da 1.206,6 miliardi di euro, a velocizzare le procedure di incasso sui crediti ancora recuperabili e ad ampliare il più possibile la rateizzazione lunga fino a 10 anni svincolando la grave situazione di difficoltà a ragioni estranee alla responsabilità del debitore e alla congiuntura economica. Il lavoro di messa a punto del decreto attuativo della delega fiscale sulla riscossione è dunque alle battute finali tanto che il suo arrivo imminente è stato annunciato dal vicesegretario dell'Economia Maurizio Leo nel corso di Telefisco.

L'attuazione di questo capitolo

strategica della "riforma Leo" è dunque chiamata a fare i conti con un magazzino di crediti non riscossi cresciuto ulteriormente nonostante lo stralcio delle mini cartelle e la quarta edizione della rottamazione (le cui prime due rate hanno già incassato complessivamente 6,8 miliardi di euro). Anche per questo serve un perimetro mirato di crediti su cui focalizzare maggiormente l'attenzione e le azioni di recupero. Di conseguenza, come indicato già nel testo della delega, gli importi non riscossi verranno automaticamente scaricati entro cinque anni da quello di affidamento delle somme da parte degli enti creditori. Una regola con delle eccezioni. Perché da questa "restituzione" dei crediti saranno esclusi i carichi per cui è sospesa la riscossione o sono ancora pendenti

procedure esecutive o concorsuali (il contatore dei cinque anni farà riferimento in questi casi alla cessazione della sospensione o alla conclusione della procedura). Altra eccezione dall'automatismo sono rappresentate dalle facilitazioni per la crisi d'impresa: accordi di ristrutturazione, transazioni fiscali o previdenziali o ancora dilazioni di pagamento (anche in questo anno poi il calendario del



Peso: 1-5%, 8-34%

discarico farà riferimento al quinto anno dalla fine del beneficio). La parte più delicata del processo riguarda la possibilità per l'ente creditore, dopo essersi visto restituire l'importo non riscosso, di affidarlo a un nuovo soggetto ma solo in presenza di dettagli reddituali e patrimoniali nuovi. Con un'attenzione anche al contribuente che dovrà essere informato con un avviso di intimazione dal nuovo soggetto incaricato della riscossione.

Per i contribuenti, il punto forte dell'attuazione sarà la possibilità di estendere il campo della rateazione massima in 10 anni (quella ordinaria attualmente arriva a un massimo di 72 rate, ossia 6 anni). Anche perché i numeri parlano chiaro visto che il 50% dei pagamenti delle cartelle arriva dalle rate. Di fatto, il decreto dele-

gato dovrà sganciare la comprovata e grave difficoltà da motivi estranei alla responsabilità del debitore e dalla congiuntura economica, ampliando così le motivazioni alla base di un piano di rateazione extra large. A questo si dovrebbero accompagnare altre semplificazioni come lo stop alla necessità di verificare l'impossibilità di pagare secondo il piano ordinario e l'addio alla valutazione della solvibilità in base all'arco della dilazione. Il lavoro di messa a punto finale del testo in vista del Consiglio dei ministri dovrà poi disciplinare se e come far confluire il regime della dilazione estesa in quella ordinaria, mantenendo i requisiti che dovranno essere fissati da un Dm per accedere al piano fino a dieci anni.

Nella direzione di rendere più efficiente la riscossione è desti-

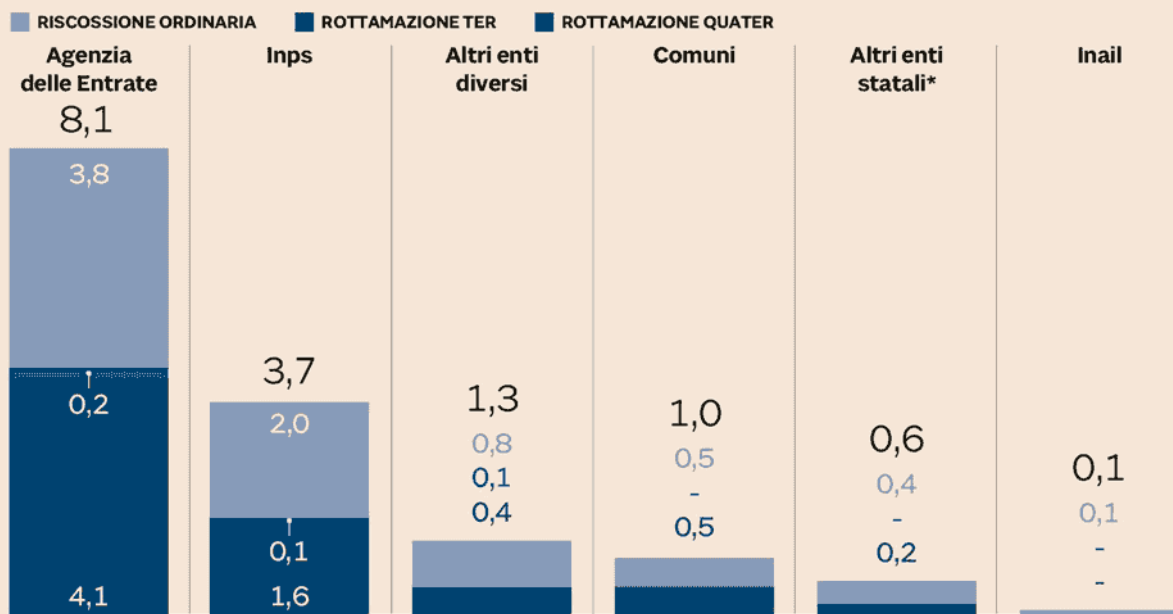
nata ad andare anche di portare da uno a tre anni l'efficacia della cartella di pagamento, in modo da rendere più tempestive le azioni di recupero. Ma l'orizzonte è quello di mandare progressivamente in soffitta il ruolo e la cartella per far guadagnare terreno all'accertamento esecutivo. Un passaggio che dovrà fare molta attenzione agli atti che potranno poi far scattare le azioni cautelari ed esecutive e a dettagliare come avverrà poi l'affidamento del carico. Partita che giocoforza poi si trascinerà anche nella fase successiva dei regolamenti.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è aumentare l'efficienza per orientare gli sforzi sui crediti con più chance di recupero

Il recupero di agenzia delle Entrate Riscossione

La ripartizione degli incassi di agenzia Entrate Riscossione nel 2023. Importi in miliardi di euro



(*) Ministeri, prefetture, altre Agenzie. Fonte: elaborazione dati agenzia delle Entrate Riscossione



Peso: 1-5%, 8-34%

RETI TLC

Open Fiber, allarme fondi Pnrr per le aree grigie

Open Fiber lancia l'allarme sui fondi Pnrr per le aree grigie che si è impegnata a cablare entro il 2026: ci vorrebbe almeno un anno in più, il che significherebbe perdere gli 1,8 miliardi di fondi. —a pagina 9

Open Fiber, allarme fondi Pnrr: a rischio i target per le aree grigie

Tlc. Tavolo società-Governo il 30 gennaio: non riusciremo a coprire entro il 2026 tutti i civici previsti dal bando. Allo studio con Dipartimento innovazione e Infratel soluzioni per salvare 1,8 miliardi

Antonella Olivieri

È allarme fondi Pnrr per le aree grigie, quelle a parziale fallimento di mercato, che Open Fiber si è impegnata a cablare entro il mese di giugno 2026 vincendo uno dei due bandi "Italia a 1 Giga" (l'altro è stato aggiudicato a Tim) predisposti dal ministro dell'Innovazione del Governo Draghi, Vittorio Colao. La società per la rete in fibra ottica, che fa capo per il 60% a Cdp equity e per il restante 40% al fondo infrastrutturale australiano Macquarie, ha denunciato che la ricognizione effettuata sul campo ha evidenziato una situazione molto differente a quella che si era ipotizzato sulla carta e che per raggiungere effettivamente tutti gli edifici compresi nel bando ci vorrebbe almeno un anno in più. Il che significherebbe perdere gli 1,8 miliardi di fondi europei destinati a Open Fiber (tempo per riassegnare il bando non ce n'è), mantenere la copertura del Paese con Internet veloce a macchia di leopardo, mettere a rischio i 10mila posti di lavoro che gravitano direttamente e indirettamente intorno a Open Fiber e, in ultima istanza, danneggiare lo stesso Governo che, col Mef, è azionista di Cdp con oltre l'80%.

La situazione è grave e non di facile soluzione, tant'è che al tavolo

che si è tenuto nel pomeriggio del 30 gennaio al Dipartimento per la trasformazione digitale della Presidenza del consiglio (cui compete la responsabilità per le aree grigie), con Infratel (che è l'interfaccia tecnica, come per le aree bianche, che sono competenza del Mimit) e Open Fiber, si è solo iniziato a discutere di una questione che è comunque nell'interesse di tutti risolvere con urgenza.

Più di un anno è passato nella ricognizione sul campo degli edifici da cablare. Dagli iniziali 3,9 milioni di numeri civici che erano a carico di Open Fiber si è scesi a 2,2 milioni, perché si è scoperto che il 43% dei numeri era inesistente. Una percentuale più elevata - 54% dei numeri inesistenti - è capitata a Tim per l'area di sua competenza. Ciononostante Open Fiber, all'incontro di fine gennaio, ha denunciato di



Peso: 1-2%, 9-33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

non essere in grado di coprire in tempo utile tutti i civici, benché quasi dimezzati, a fronte della dislocazione degli immobili - più "sparsi" del previsto sul territorio - che comporterebbe un allungamento della rete da costruire di 20mila chilometri rispetto ai circa 60mila chilometri previsti dal bando, con conseguente aumento dei costi a carico dell'operatore, essendo che la rete in fibra nelle aree grigie resterà di proprietà di chi la costruisce, a differenza di quella nelle aree bianche (dove tutti i bandi sono stati vinti dalla sola Open Fiber) che è in concessione statale.

Le possibili soluzioni ipotizzate finora non hanno convinto e saranno necessari ulteriori approfondimenti con Infratel prima di tornare al Dipartimento di Palazzo Chigi con una proposta il più possibile condivisibile. Open Fiber, per non perdere i fondi del Pnrr, vorrebbe trovare il modo di centrare l'obiettivo previsto dal bando, rinviando a un momento successivo la copertura degli immobili più difficilmente raggiungibili, studiando una com-

pensazione con altri civici che non erano stati identificati.

Ma il tempo stringe. Già lo stato di avanzamento dei lavori al 31 dicembre 2023 - sulla base dei dati forniti

dalla stessa Open Fiber - ha portato alla luce ritardi che dal lato istituzionale sono stati giudicati criticità, meritevoli di un'individuazione «tempestiva delle azioni correttive necessarie». A fine 2023 erano infatti collegati meno di 239mila numeri civici contro i 554.707 previsti dai bandi di gara, già rivisti alla luce dei civici risultati inesistenti, in tutti i lotti sotto le soglie critiche per i fondi pubblici. La media dei collegamenti era di circa 36mila civici al mese. Open Fiber ha prospettato azioni per accelerare significativamente il passo (altrimenti i lavori sarebbero completati solo nel 2028), non abbastanza per centrare però la velocità di 70mila civici collegati al mese, che è reputata necessaria per non mettere a repentaglio i fondi Ue.

Situazione complicata, dunque, per Open Fiber che non potrà discutere dell'eventuale unione con la rete

Telecom prima che l'infrastruttura passi al consorzio guidato da Kkr, ma il closing al più presto sarà a fine maggio, quando saranno decorsi i sei mesi dalla costituzione del ramo d'azienda necessari per poter procedere alla cessione. Nel frattempo la società, da pochi mesi guidata da Giuseppe Gola, è impegnata in un altro delicato passaggio: il rifinanziamento del prestito bancario da 7,2 miliardi con l'aggiunta fino ad altri 2 miliardi, e la ricapitalizzazione già deliberata da quasi due anni per 500 milioni, per ora rimasta inattuata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,8 miliardi

LE RISORSE EUROPEE

Open Fiber si è impegnata a coprire entro giugno 2026 con la rete in fibra parte delle aree a parziale fallimento di mercato, vincendo

uno dei due bandi "Italia a 1 Giga". A fine 2023 risultavano però cablati meno di 239mila numeri civici a fronte degli oltre 550mila previsti

IL PROBLEMA DEI TEMPI

I fondi del Pnrr a rischio

L'allarme sui fondi Pnrr per le aree grigie nasce dal fatto che le risorse per 1,8 miliardi vanno impiegate entro il mese di giugno 2026. Open Fiber, vincendo uno dei due bandi "Italia a 1 Giga", si è infatti impegnata a cablare una parte delle aree del paese a parziale fallimento di mercato. La società per la rete in fibra ottica, che fa capo per il 60% a Cdp equity e per il restante 40% al

fondo infrastrutturale australiano Macquarie, ha denunciato che la ricognizione effettuata sul campo ha evidenziato una situazione molto differente a quella che si era ipotizzato sulla carta e che per raggiungere effettivamente tutti gli edifici compresi nel bando ci vorrebbe almeno un anno in più. Il che significherebbe perdere gli 1,8 miliardi di fondi europei destinati a Open Fiber

L'operatore controllato da Cdp: il problema dei 20mila Km di rete in più da costruire rispetto ai 60mila della gara



Peso: 1-2%, 9-33%

IL LIBRO

TRANSIZIONE
GREEN
PUNTO CHIAVE
DELL'EUROPA

di **Roberta Metsola** — a pag. 14

La transizione verde, obiettivo cruciale dell'Unione europea

Il libro

Roberta Metsola

La storia dell'Europa è stata forgiata dalle crisi. E, come disse Jean Monnet, l'Europa di domani «sarà la somma delle soluzioni trovate per risolvere tali crisi». Lo ha ripetuto, fino all'ultimo il mio indimenticabile predecessore, David Sassoli. Ed è così: ogni volta in cui ci siamo trovati a un bivio – di fronte a crolli delle banche, crisi del debito sovrano, pressioni migratorie e persino una pandemia globale – abbiamo reagito avvicinandoci. Questo percorso, che ha anteposto la cooperazione alla competizione, ci ha permesso di superare le peggiori tempeste. Ha creato prosperità, nuove opportunità e democrazie più forti, consentendo alle nostre Istituzioni di rispondere alle preoccupazioni dei cittadini. Oggi, la nostra unità è nuovamente messa alla prova da due guerre alle porte di casa, da un'inflazione troppo elevata, dall'aumento dei prezzi dell'elettricità e dell'energia e dallo spettro di una catastrofe climatica che prosciuga i nostri fiumi e brucia le nostre foreste. Ci troviamo ancora una volta al crocevia. Ancora una volta, dobbiamo reagire. Ancora una volta, dobbiamo mitigare gli effetti peggiori, dobbiamo, con senso di responsabilità e spirito di sacrificio, adattarci, senza smarrire, nemmeno per un istante, l'ottimismo, facendoci guidare da una bussola infallibile: il valore profondo, inestimabile, della nostra Comunità.

Ancora una volta, dunque, dovremo lavorare insieme. Riscaldare le nostre case, alimentare le nostre industrie e guidare le nostre auto è diventato più difficile. Dobbiamo fare i conti con



Peso: 1-1%, 14-46%

un'inflazione che, dopo aver galoppato minacciando la ripresa della nostra economia, comincia a rallentare la sua corsa. Ma la crescita è messa a dura prova anche dalla moltiplicazione delle tensioni geopolitiche: dopo l'invasione russa in Ucraina, l'attacco senza precedenti dei

terroristi di Hamas, e la reazione di Israele nella Striscia di Gaza hanno innescato un conflitto in Medio Oriente il cui allargamento va scongiurato ad ogni costo.

È soprattutto in momenti come questo che dobbiamo ricordarci che l'energia è – ed è sempre stata – politica. La Russia lo ha capito da decenni. Il nostro obiettivo comune e assoluto deve essere la sicurezza energetica, certo. Ma non possiamo dimenticare che, come in un triangolo equilatero, ci sono altri due segmenti, con i loro rispettivi apici; due elementi irrinunciabili per la costruzione di un futuro progressivamente sempre più autosufficiente, pulito, in cui il comparto delle rinnovabili possa diventare un grande volano di crescita occupazionale qualificata, aperta ai nostri giovani, e ai nuovi saperi di cui sono portatori, affinché possano metterli a disposizione del benessere collettivo.

Questi due altri pilastri sono la sostenibilità e la competitività. In questo libro, l'autore ricorda come le politiche dell'Unione europea, e del suo Parlamento, abbiano come principale ambizione quella di coniugare i tre fattori che insieme definiscono e racchiudono l'idea forza di questa legislatura, e dei decenni a venire: la transizione ecologica. È un percorso complesso, un obiettivo ambizioso, ma necessario. Lo sappiamo, come sappiamo che avrà dei costi: ma è l'unica strada, l'unico treno che abbia come destinazione un futuro migliore per i nostri figli, per chi verrà dopo di noi.

La sicurezza deriva dalla diversità. Diversità delle nostre fonti energetiche, dei nostri fornitori e delle vie di approvvigionamento. Il Parlamento europeo è sempre stato un forte sostenitore degli obiettivi relativi alle energie rinnovabili, dell'aumento delle interconnessioni tra gli Stati membri e della riduzione della dipendenza da singoli fornitori. E a questo proposito, non possiamo cullarci in un falso senso di protezione passando da un attore inaffidabile ad un altro. È un passo ambizioso ma necessario.

Dobbiamo spiegarlo a tutti i cittadini europei, forse con più chiarezza rispetto a come abbiamo fatto in passato. Il punto fondamentale è che non dovremmo essere costretti a finanziare regimi autocratici. Quelli che fanno piovere bombe su civili innocenti. Quelli che ignorano il sistema basato sulle regole che abbiamo faticosamente creato. Per essere più specifici, nel definire e comporre il portafoglio di paesi di cui avremo bisogno per affrontare e superare la crisi energetica che viviamo, guardando ad un futuro di progressiva autonomia produttiva, dobbiamo, ad esempio, cercare di ridurre la dipendenza dalla Cina per materie prime critiche, batterie e pannelli solari, e di ridurre le importazioni di gas naturale liquefatto dal Qatar.



Peso:1-1%,14-46%

Il lavoro di Donato Bendicenti costituisce un contributo importante in questo senso, poiché si ripropone di porre delle domande, e allo stesso tempo di rispondere, con l'osservazione e la narrazione dei fatti, ad alcuni dubbi – a volte angosciosi – dei nostri cittadini, ma cercando al contempo di guardare al futuro, di immaginare cosa accadrà, di capire dove la nostra azione politica comune ci porterà, di indicare quali sono i rischi, i vincoli, le opportunità. E provando a ricordarci, a partire dal dibattito, mai compiutamente risolto, sul nucleare, qual è la storia energetica dell'Unione europea.

Viviamo, è inutile negarlo, in un momento in cui si comincia ad avvertire un certo senso di disorientamento nell'opinione pubblica. È proprio quando siamo più sotto pressione, quando la stanchezza della guerra inizia a farsi sentire, quando la strategia di Putin ci costringe a dubitare che la nostra solidarietà con l'Ucraina valga davvero tutto questo, che dobbiamo alzarci e rimanere saldi come mai prima d'ora, serrando i ranghi con risolutezza.

Con rapidità e coraggio. Con un continuo e maggiore sostegno politico, militare, finanziario e umanitario ai nostri fratelli ucraini. E la bellezza e il vantaggio del nostro progetto europeo è che non dobbiamo costruirlo da soli, le nostre differenze non sono un segno di debolezza, sono la nostra forza. Infatti, la storia ci ha mostrato il vero valore di percorrere la strada insieme. E, nel futuro che ci attende, dobbiamo trovare nuove energie per proseguire questo cammino. Per superare i vecchi paradigmi, e costruire un futuro sostenibile e di pace.

Perché la pace è la nostra eredità più preziosa, il nostro patrimonio permanente, perché sull'idea di pace siamo nati e cresciuti come Unione europea, allargando progressivamente i nostri confini, applicando la filosofia dell'inclusione e l'etica della responsabilità. E non dobbiamo dimenticare, mai, che se la guerra è tornata tra noi, riportandoci ad un passato che pensavamo sepolto per sempre, è stato perché Putin ha invaso uno Stato sovrano. E la crisi energetica che stiamo vivendo ne è una conseguenza drammaticamente diretta. E dunque saranno il coraggio, l'unità, le scelte difficili ma necessarie a salvare non solo l'Ucraina, ma i nostri valori, la nostra storia, il nostro futuro.

Questo è il nostro modo di essere. Questo è ciò che gli autocrati di tutto il mondo non potranno mai capire dell'Europa.

Perché l'Europa è la culla della democrazia, la madre della libertà, e di entrambe è la più antica e strenua guardiana.

E lo sarà anche di fronte alla nuova crisi che minaccia da vicino la globalizzazione della pace, uno degli obiettivi fondanti dell'Unione europea.

Il 7 ottobre è stato un momento drammatico, la data di un crimine immane. Una tragedia che ci ha riportato alle immagini delle Torri gemelle in fiamme, alle bombe nelle metropolitane delle grandi capitali europee, all'attentato al Bataclan.

Di nuovo il terrore, di nuovo il massacro degli innocenti. La negazione violenta di tutte quelle libertà e quei diritti che stanno alle fondamenta della civiltà occidentale. Davanti a una tale barbarie, l'Unione europea non può tirarsi indietro, non può abdicare alla propria funzione storica. Non può, insomma, non



Peso:1-1%,14-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

spendersi e impegnarsi categoricamente per la tutela della dignità umana, che è il presupposto imprescindibile della Democrazia, di ogni democrazia. Si deve fare garante del rispetto del diritto internazionale, in un panorama globale, come quello attuale, che diviene ogni giorno più complesso, e, ahimè, più abituato e pronto alla guerra.

Nello specifico, il diritto che Israele ha di difendersi, di contrastare e annientare la piaga del terrorismo, deve essere controbilanciato e temperato dalla necessità e il dovere di rispettare i diritti fondamentali (in primis quello alla vita) della popolazione palestinese della Striscia di Gaza.

L'Unione, in questo contesto, deve essere un faro di pace, battendosi in prima linea per una tregua, per il ritorno alla diplomazia e alla risoluzione non violenta delle controversie. Ma non sia scambiata per debolezza la tensione alla pace che contraddistingue strutturalmente la nostra azione politica: non vacillerà la fermezza davanti all'aggressione alla libertà e all'autonomia del popolo ucraino, davanti alle mire espansionistiche dell'autocrate Putin.

L'Europa continuerà a incrementare il suo supporto a Kiev: è in gioco l'essenza stessa della civiltà che ci appartiene e che, con secolari sacrifici, abbiamo costruito. L'Occidente è ormai sotto assedio da vari fronti, ma la storia è dalla nostra parte, dalla parte della tolleranza, della democrazia, della libertà. E se l'Unione europea saprà – ora dopo ora, anche in quelle più buie – ragionare, muoversi, agire in modo unitario, essere, insomma, sempre di più un attore globale, potrà dare un contributo fondamentale per lasciare in eredità ai nostri figli un futuro di crescita e pace.

Presidente del Parlamento europeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI DEVE PUNTARE
A UN FUTURO
DI AUTONOMIA
PRODUTTIVA,
SGANCIANDOSI
DAI REGIMI
AUTOCRATICI**



Peso:1-1%,14-46%

TUTELE GRADUALI

Bollette elettriche, dall'esito delle aste risparmi medi di 130 euro l'anno

Enel ed Hera hanno fatto il pieno nel Nord Italia, A2A e Iren hanno perso quote al Nord e sono cresciute al Centro-Sud. Edison ha puntato solo sul Mezzogiorno. È l'esito delle aste per il passaggio dei clienti non vulnerabili dalla maggior tutela al mercato delle tutele graduali. Gli sconti proposti dagli operato-

ri contribuiscono al calcolo di uno sconto medio di 130 euro uguale per tutti gli utenti del regime delle tutele graduali.

— a pagina 16

Tutele graduali: da esito aste risparmi per 130 euro l'anno

Bolletta elettrica

Confermati Enel e Hera in testa: i ribassi maggiori da Edison al Sud

Pichetto: «Risultato positivo, da concorrenza tra operatori vantaggi per gli utenti»

Celestina Dominelli
Laura Serafini

ROMA

L'aggiudicazione definitiva delle aste per le tutele graduali conferma le aspettative. Enel ed Hera hanno sbancato al Nord Italia, A2A e Iren hanno perso quote al Nord e sono cresciute al Centro Sud. Edison ha puntato solo sul Sud, ma con le proposte di componente fissa di commercializzazione (il cosiddetto parametro gamma) negative, con picchi fino a -200 euro l'anno. Anche Hera (soprattutto nel lotto che includeva Bologna, area dove ha base l'utility) ha proposto un valore negativo e piuttosto basso per tale componente, pari a -111 euro annui. Il valore medio offerto dal gruppo Enel è stato di circa 60 euro, con picchi al Nord di -97 euro bilanciati da un'offerta per la clientela della capitale di -27 euro.

«Le aste sono andate bene - ha commentato ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin - perché caratterizzate da una grande partecipazione e da una concorrenza tra gli operatori che si traduce in vantaggi per gli utenti. Si è compiuto, dunque, un altro importante passo verso la liberalizzazione dell'ultimo segmento del mercato elettrico, quello dei clienti domestici. Seppure presenti caratteristiche diverse siamo certi che anche la gara per i clienti vulnerabili potrà avere un esito altrettanto positivo», ha concluso il ministro con riferimento ai clienti vulnerabili che per ora resteranno nel regime di maggior tutela e

per i quali a breve si svolgeranno le procedure competitive.

Tornando all'esito di ieri, gli sconti proposti dagli operatori dell'energia non si ribaltano, però, automaticamente sulle bollette dei clienti delle tutele graduali di ogni singola società.

Essi contribuiscono al calcolo di un "parametro gamma" medio che sarà uguale per tutti gli utenti del regime delle tutele graduali: sarà un valore



Peso: 1-3%, 16-36%

medio ponderato anche sul numero di clienti effettivi in ogni singolo lotto messo all'asta (in tutto 26). E per questo motivo, come spiegato anche ieri dal comunicato dell'Arera, che il valore indicativo fornito ora non è definitivo, ma dovrà essere ricalcolato a fine giugno, quando cesserà il regime della maggior tutela. Il valore del parametro gamma è attualmente stimabile in -73 euro all'anno. Volendo fare un paragone rispetto alle componenti di commercializzazione della tutela (le cosiddette PCV+DispBT), il termine pari a -73 euro/anno si sostituisce ai circa +58 euro/anno della tutela: in tutto sono circa 130 euro di risparmio all'anno, circa 11 euro al mese. Il valore del parametro gamma resterà in vigore per 33 mesi, a meno che l'utente non decida di lasciare la tutela graduale e passare al libero mercato (le utility faranno di tutto per incentivare questo passaggio).

L'esito delle aste ha visto Enel ottenere 7 lotti (circa 1,4 milioni di clienti) ed entrare in modo importante in città come Roma e Milano, dove non risultava né incumbent né secondo operatore, avendo ridotte quote di mercato in portafoglio, e dove ora l'asticella si assesta attorno al 30 per cento. Ai nuovi clienti Enel, come le altre aziende, potrà offrire anche la vendita del gas e altri servizi. Hera ha ottenuto 7 lotti (oltre 1 milione di clienti): «Un tassello importante del nuovo piano indu-

striale appena presentato», ha sottolineato il presidente esecutivo del gruppo, Cristian Fabbri. Edison Energia ha portato a casa tutti i 4 lotti a cui puntava e per i quali aveva presentato l'offerta (700 mila clienti): con l'aggiudicazione «si conferma operatore nazionale di sistema consolidando la propria presenza in alcune regioni distinte e strategiche come Sicilia, Calabria, Puglia, Campania e Toscana», ha spiegato l'ad della società, Massimo Quaglini. Scorrendo la classifica, ci sono, poi, Illumia che si è aggiudicata 3 lotti («è un bellissimo risultato», ha detto il presidente Marco Bernardi), mentre A2A Energia ha conquistato 2 lotti. «Siamo soddisfatti dell'esito delle aste che conferma il nostro percorso mirato a una crescita profittevole e sostenibile della base clienti che ci consente di assicurare i più alti livelli nella qualità del servizio», ha detto l'ad e presidente, Andrea Cavallini. Iren Mercato si è aggiudicata 2 lotti con un saldo positivo netto, ha precisato l'ad del gruppo, Gianluca Bufo, «di oltre 260 mila clienti aggiuntivi». E.ON ha vinto un lotto.

Soddisfatto Giuseppe Moles, ad di Acquirente Unico, che ha gestito le aste sulla base dell'iter fissato dall'Authority. «La partecipazione degli operatori alle procedure competitive è stata ampia e i risultati soddisfacenti in termini di prezzi, cosa di cui beneficeranno i

consumatori finali».

Per il presidente di Arera, Stefano Besseghini, che ha parlato ai microfoni di Focus Economia su Radio 24, «tutte le aree hanno avuto un'ottima competizione come si vede anche dai prezzi espressi, alcuni fortemente negativi, a conferma del fatto che il meccanismo nel complesso ha funzionato». Nella nota diffusa ieri l'Arera ricorda anche che i clienti domestici già passati al mercato libero hanno diritto di rientrare nel servizio di maggior tutela fino a fine giugno e che, per farlo, bisognerà rivolgersi all'esercente il servizio di maggior tutela del proprio Comune.

Da registrare, infine, anche il commento di Octopus Energy, escluso in un primo momento dalle aste e poi riammesso dal Tar, ma che non si è aggiudicato lotti: la società ha calcolato delle stime di perdita per i vincitori che si aggirerebbero sui 2,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Le offerte delle aziende

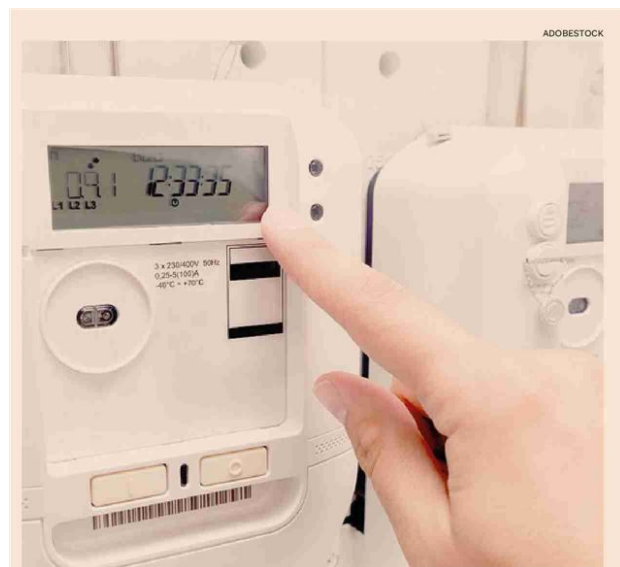
Enel ed Hera fanno pieno al Nord Italia, A2A e Iren hanno perso quote al Nord e sono cresciute al Centro Sud. Edison ha puntato solo sul Sud, ma con le proposte di componente fissa di commercializzazione (il cosiddetto parametro gamma) negative, con picchi fino a -200 euro l'anno. Anche Hera (soprattutto nel lotto che includeva Bologna, area dove ha base l'utility) ha proposto un valore negativo e piuttosto basso per tale componente, pari a -111 euro annui. Il valore medio offerto dal gruppo Enel è stato di circa 60 euro, con picchi al Nord di -97 euro bilanciati da un'offerta per la clientela della capitale di -27 euro.

Mercato elettrico.

Il servizio di tutele gradualmente servirà a garantire un passaggio soft verso la completa liberalizzazione

I PREZZI

I valori definitivi saranno noti a fine giugno quando finirà la maggior tutela



Peso: 1-3%, 16-36%

I conti 2023

Intesa Sanpaolo:
utile da 7,7 miliardi,
cedola da 5,4 miliardi
Messina: «I migliori
risultati di sempre»

Luca Davi — a pag. 23



Carlo Messina.
Consigliere delegato
e Ceo di Intesa Sanpaolo

Intesa, utili record a 7,7 miliardi «Crescita dei margini nel 2024»

Credito

Nuovo buyback da lanciare
a giugno, previo ok Bce,
da circa 1,7 miliardi

Il ceo Carlo Messina:
«Migliore anno di sempre»,
7,1 miliardi agli azionisti

Luca Davi

Intesa Sanpaolo archivia il 2023 con un utile record di 7,7 miliardi, in progresso del 76% sul 2022. E raggiunge con due anni di anticipo gli obiettivi del piano di impresa, che ponevano l'asticella dell'utile del 2025 a quota 6,5 miliardi. Ma il dato di rilievo è che, grazie al modello di business bilanciato, la banca guidata da Carlo Messina si prepara alla "normalizzazione" dei tassi in maniera solida, promettendo anzi di fare ancora meglio nel prossimo biennio: l'utile nel 2024 e 2025 è atteso oltre quota 8 miliardi. È il «migliore anno di sempre - dice

il ceo davanti ai giornalisti - Siamo una banca nordica ma con in più il motore del risparmio gestito».

Dietro questi risultati c'è soprattutto il turbo degli interessi netti. La voce balza a quota 14,6 miliardi nel 2023, dai 9,5 miliardi del 2022, con uno scatto del 54%. E solo nel quarto trimestre la banca ha agguantato un risultato netto di 1,6 miliardi, il miglior quarto trimestre di sempre. Risultati in linea con le attese ma ap-

prezzati dal mercato, che premia il titolo con un progresso dell'1,27%.

A beneficiare di tutto questo è l'azionariato. Ca de' Sass continua a godere di una patrimonializzazione elevata, pari a 13,7% di Cet 1 ratio



Peso: 1-4%, 23-43%

(contro il 13,5% del 2022). E ciò dà il giusto spazio di manovra per una distribuzione ai soci di 7,1 miliardi complessivi. Di questi, 5,4 sono costituiti dal dividendo cash (in parte già distribuiti). A questi si aggiunge un nuovo buyback da lanciare a giugno, la cui size è prevista attorno ai 55 punti base di Cet 1, circa 1,7 miliardi. Nel complesso la distribuzione sale del 66% rispetto ai 4,7 miliardi del 2022. Significa un dividend yield del 12%. E visto il capitale in eccesso, c'è margine per un'ulteriore distribuzione che «andrà valutata anno per anno». Una cosa è chiara: il capitale non servirà per fare grandi acquisizioni, perché «purtroppo noi non possiamo guardare in Italia», data la quota di mercato già al top, e neppure

in Europa, a parte operazioni chirurgiche nel private e wealth management che però oggi appaiono molto costose. Operazioni transfrontaliere sono «solo teoria, totalmente inimmaginabile per sinergie che non si possono fare, perché non esiste l'Unione bancaria».

Il tema della generosità verso i soci è oggetto di riflessione con analisti e giornalisti. Ed è inevitabile il confronto con le mosse dell'altra grande banca italiana, UniCredit, che ha stupito gli investitori lunedì annunciando una maxi-distribuzione da 10 miliardi, mettendo sul tavolo il 100% dell'utile 2023 e un maxi-buyback. Messina fa i complimenti a Orcel «per il lavoro eccellente». Ma pur senza citare la banca di piazza Gae Aulenti sottolinea come «le aziende non sono mucche da mungere». Serve insomma un «giusto equilibrio da mantenere» tra dividendi cash e buyback, e che l'approccio di una distribuzione che in tutta Europa sista spingendo sempre più verso i riacquisti sta diventando «patologica». E a chi gli chiede perché Intesa abbia effettuato un miliardo di rettifiche su crediti in più di UniCredit, Messina risponde che «la nostra filosofia è che negli anni in cui ci sono utili molto elevati le rettifiche vanno

tenute a un livello molto sostenuto. Di certo Intesa fa in un trimestre le rettifiche che loro e anche altre banche fanno in tutto l'anno».

Le prospettive della banca

Il faro, ovviamente, è rivolto al futuro, sui ricavi, attesi in crescita. La leva più importante è costituita dal margine di interesse, cresciuto a 4 miliardi nel quarto trimestre ma previsto in «ulteriore crescita» anche nel 2024, e - paradossalmente - anche in caso di un calo dell'Euribor: decisiva è la copertura delle poste a vista che può generare incrementi di proventi anche in caso di un Euribor in area 3%. D'altro canto, qualora i tassi scendessero salirebbe di giri il motore delle commissioni, in particolare sul fronte del risparmio gestito e dell'assicurazione. Intesa può contare sulle fabbriche di prodotto assicurative interamente controllate e sui 1.300 miliardi di euro di attività finanziarie della clientela. Ma in particolare, sottolinea il banchiere, su un tesoretto di «100 miliardi che possono essere convertiti in risparmio gestito grazie alla discesa dei tassi». Una sfida non scontata, per la banca, è rappresentata dal costo del rischio e da un possibile peggioramento. Su questo fronte Messina però si dice «tranquillo». Evidenzia un calo dello stock di stage 2. E mette

in conto overlays - ovvero accantonamenti preventivi - per 900 milioni, di cui però oggi «non è previsto alcun utilizzo».

Le nomine del sistema

A proposito di futuro, Messina non si sottrae poi alle domande sulla governance di Intesa e sui rinnovi destinati a ridisegnare i ruoli di vertice del sistema finanziario. Smarcata la disponibilità a proseguire nell'incarico di Ceo, la cui scadenza è fissata per la primavera 2025 («Sì, sarò a.d. anche nel prossimo mandato. Finirò questo piano industriale e anche il

successivo, se i soci vorranno»), Messina blinda soprattutto Gian Maria Gros-Pietro alla presidenza della banca, ruolo per cui nei giorni scorsi alcuni rumors avevano ipotizzato l'ingresso di Francesco Profumo, dimessosi in anticipo dalla presidenza di Compagnia San Paolo. «Lo stimo tantissimo», dice riferendosi all'ex ministro, «potrebbe assumere qualunque tipo di posizione di responsabilità e lo sosterrò. Ma Gian Maria Gros-Pietro sta facendo un lavoro eccellente» e, anche in considerazione del fatto che alla prossima scadenza, circa il 50% consiglieri non saranno rinnovati poiché senza requisiti di indipendenza, peraltro in gran parte presidenti di comitati, «parlare del cambiamento potenziale del presidente potrebbe esporre la banca ad un rischio operativo». Tra i ricambi al vertice c'è poi quello di Confindustria («abbiamo un ottimo rapporto che passa da uno dei candidati che è quello che ha la delega per i rapporti con le banche, lo stimo molto») e quello relativo al futuro presidente dell'Abi, realtà dove Intesa rivendica di avere un potere decisionale. «Abbiamo il 30% dell'Abi, siamo il key player. Abbiamo intenzione di continuare» a rimanere nell'Abi ma «vedremo lo sviluppo sul nuovo presidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gros-Pietro? «Cambiamento potenziale del presidente potrebbe esporre la banca ad un rischio»



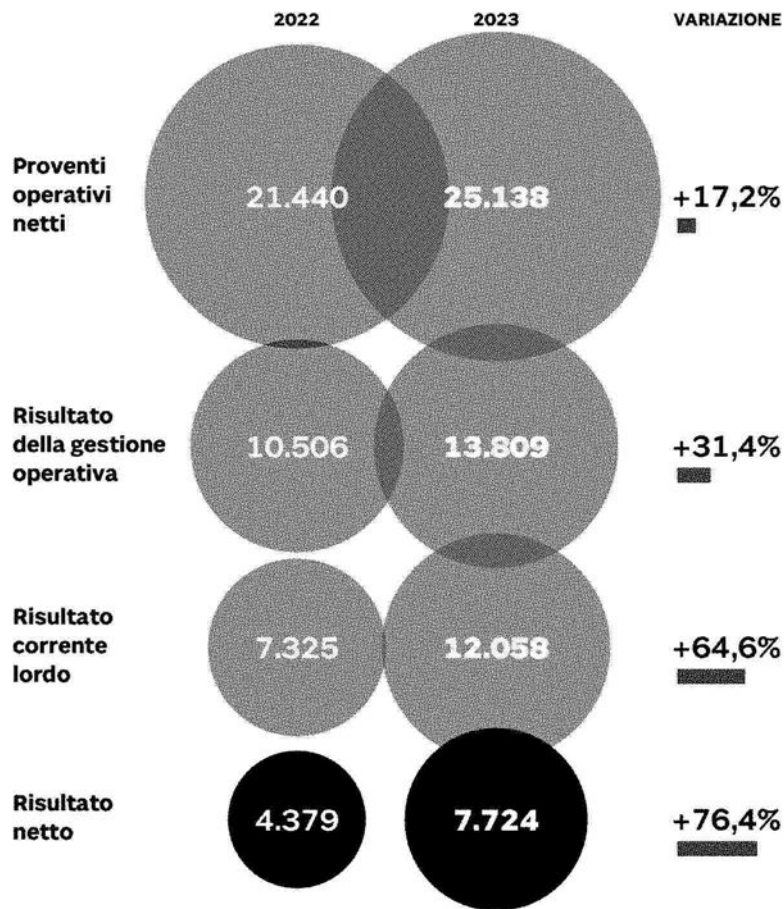
Peso: 1-4%, 23-43%

I numeri del 2023

Dati in milioni di euro e variazione % 2023/2022



CARLO MESSINA
Amministratore
delegato
di Intesa Sanpaolo



Peso:1-4%,23-43%

LA CIRCOLARE

Irpef a tre aliquote, detrazioni e taglio dell'Ace: come va applicato il riordino

Caputo e Germani — a pag. 30

Irpef, taglio di 260 euro sulla detrazione complessiva

Delega fiscale

Decurtazione per il 2024 oltre i 50mila euro di reddito non calcolata su singoli oneri

La circolare 2/E illustra le novità del decreto che riduce da 4 a 3 le aliquote

Alessandra Caputo

Decurtazione di 260 euro da applicare sull'ammontare della detrazione dall'imposta lorda spettante per l'anno 2024 e non sui singoli oneri. È quanto si desume dalla circolare 2/E/2024 di commento al Dlgs 216/2023 che contiene l'attuazione del primo modulo di riforma dell'Irpef previsto dalla legge delega per la riforma fiscale.

Le novità previste dal decreto si applicano solo per il 2024 e tra queste vi è il taglio alle detrazioni per i contribuenti che hanno un reddito superiore a 50mila euro determinato, per espressa previsione normativa, al netto del reddito dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e di quello delle relative pertinenze.

La riduzione di 260 euro si applica solo qualora il contribuente abbia oneri appartenenti a una o più delle seguenti categorie:

- gli oneri per i quali la detrazione delle spese sostenute è fissata nella

misura del 19% dal Tuir o da qualsiasi altra disposizione fiscale, con esclusione delle spese sanitarie (quindi, ad esempio, interessi passivi su mutui, spese universitarie, spese funebri, eccetera);

- le erogazioni liberali in favore dei

partiti politici per le quali spetta una detrazione nella misura del 26% per importi compresi tra 30 euro e 30mila euro annui;

- premi di assicurazione per rischio eventi calamitosi di cui all'articolo 119, comma 4, quinto periodo, del Dl 34/2020. Si tratta delle polizze stipulate nel caso interventi super sisma-bonus con cessione del credito ad un'impresa di assicurazione e di contestuale stipulazione di una polizza che copre il rischio di eventi calamitosi per le quali spetta una detrazione del 90 per cento.

Nella circolare 2/E/2024, l'Agenzia precisa che la riduzione di 260 euro si applica sull'ammontare della detrazione dall'imposta lorda spettante per l'anno 2024, determinato ex articolo 15, comma 3-bis, del Tuir, il quale prevede il limite all'utilizzo della detrazione per i contribuenti con redditi più elevati. In particolare, la norma dispone che la detrazione spetta per l'intero importo qualora il reddito complessivo non ecceda 120mila euro mentre spetta per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 240mila euro, diminuito del reddito complessivo, e 120mila euro, qualora il reddito complessivo sia superiore a 120mila euro. Per i redditi superiori a 240mila euro, la

detrazione non spetta.

La circolare chiarisce che, quindi, per i titolari di reddito complessivo superiore a 120mila euro, la decurtazione va applicata alla detrazione dall'imposta lorda che risulta già ridotta per effetto dell'articolo 15, comma 3-bis, del Tuir. Dunque, non si guarda al singolo onere ma alla detrazione complessiva.

La circolare commenta anche le altre due novità previste dal Dlgs 216/2023, vale a dire la riduzione da quattro a tre aliquote per la determinazione del reddito relativa all'anno 2024 e l'innalzamento della detrazione prevista per i redditi di lavoro dipendente fino a 15mila euro. Per effetto di quest'ultima previsione, la no tax area è innalzata a 8.500 euro (come accade per i redditi di pensione).

L'innalzamento, tuttavia, non incide sul trattamento integrativo che, per i redditi fino a 15mila euro continua a spettare a coloro per i quali l'imposta lorda sui redditi di lavoro dipendente è di importo superiore alla detrazione spettante in base all'articolo 13, comma 1, del Tuir diminuita, però, dell'importo di 75 euro (che rappresenta l'aumento della detrazione) rapportato al periodo di lavoro nell'anno.

La circolare non fa menzione degli acconti per i quali, tuttavia, è suffi-



Peso: 1-1%, 30-22%

ciente il disposto normativo: per la determinazione sia di quelli 2024 che di quelli 2025 non si tiene conto delle novità del decreto attuativo ma si utilizzano le regole ordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli acconti del 2024 e del 2025 non vanno considerate le modifiche introdotte dal Dlgs 216/2023



NT+FISCO
**LE PAROLE DEL NON PROFIT/
L'accertamento alle Asd**

Valido l'avviso all'associazione sportiva dilettantistica in presenza del legale

rappresentante cessato dalla carica.
di **Stefania Pugliese**
e **Gabriele Sepio**

La versione integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:1-1%,30-22%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

CORRUZIONE, L'EX MINISTRO: SONO STUPITO

Arrestato il figlio di Visco

di **Fulvio Fiano**

Bandi e assunzioni pilotate, quattro arresti a Roma. Uno è Gabriele Visco, ex dipendente di Invitalia e figlio dell'ex ministro delle Finanze Vincenzo. a pagina 16

Soldi e favori, «fammi promuovere» Arrestato il figlio dell'ex ministro Visco

Roma, le accuse: corruzione e traffico di influenze quando era dirigente di Invitalia, società del Mef

ROMA Traffico di influenze per favorire, fuori dalle sue funzioni, imprenditori disposti a ricambiare in modo concreto il suo interessamento e corruzione per la consulenza fittizia fatta avere in prima persona ad un avvocato suo complice. Sono le accuse con cui è finito ai domiciliari, in una inchiesta della Procura di Roma e dei finanziari del Nucleo valutario della Capitale, il figlio dell'ex ministro dell'Economia Vincenzo Visco, Gabriele, 51 anni, ex dirigente di primo livello in Invitalia spa, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa di proprietà del ministero dell'Economia. Ai domiciliari anche Pierluigi Fioretti, imprenditore, 75 anni, una lunga militanza nella destra, dal Fronte della Gioventù ad An e poi numero uno di Cotral, l'azienda di trasporti regionale del Lazio, l'altro imprenditore Claudio Favellato (67) e l'avvocato Luca Leone (57). «Sono molto sorpreso e mi sembra molto strano», commenta l'ex ministro di centrosinistra. Dal canto suo Invitalia, che ha licenziato Visco a inizio 2023, si dice a disposizione dei pm.

Le gare «aggiustate»

«Sfruttando le relazioni esistenti all'interno di Invitalia, Visco — riassume il gip — si faceva indebitamente dare regali e accettava la promessa di maggiori e più concrete utilità, come prezzo della propria mediazione». Una in particolare la gara al centro dell'indagine, quella per la diga di Ponte Chiauci, a Isernia, da 4,3 milioni di euro. Visco si attiva con il presidente della commissione aggiudicatrice per avere informazioni utili a un'offerta vincente e in cambio chiede a Favellato un iPhone 14 (1.300 euro) da regalargli. Poi però lo tiene per sé (lo usa la moglie). Altre volte (le fogne a Palermo, l'ex Italsider a Bagnoli, lavori al Comune di Foggia) ottiene in cambio denaro contante («mi voleva fa' un assegno, a chi c... lo intestavo?»), oppure pasta, olio e vino. Ma è soprattutto a un ritorno per la sua carriera che Visco è interessato.

La rete di relazioni

In questo è fondamentale il ruolo di Fioretti che fa da mediatore con gli imprenditori e

si attiva per soddisfare le ambizioni del manager. Qui il confine con la millanteria è sottile, perché Fioretti e Visco fanno i nomi di politici o funzionari a loro vicini (il senatore Barbaro, i ministri Urso, Pichetto Fratin e Musumeci), senza però riscontri di effettivi contatti. Se non una telefonata in cui si parla di Visco con l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno, che chiede chiarimenti: «Quel direttore di Invitalia... quello che mi sta a fa' ave' i soldi eccetera... lo volevo porta' da Nello (Musumeci, ndr)», spiega Fioretti. Visco è preoccupato dal nuovo ad, Bernardo Mattarella (succeduto a Francesco Arcuri) e sollecita Fioretti: «Chiamalo... "Guarda Visco deve essere promosso"».

«Al primo posto»

Visco è altrettanto determinato nel vantare i risultati ottenuti per gli imprenditori «amici»: «Favellato era secondo/terzo e l'ho spinto al primo posto». Rivendica di essersi attivato «con i ragazzi» (i membri delle commissioni di gara) e ammette le difficoltà a sostenere altre candidature: «Avevano fatto



Peso: 1-2%, 16-56%

progetti di m..., se sono arrivati ultimi un motivo ci sarà». In modo più diretto interviene anche sul curriculum del figlio di un dirigente comunale di Foggia da assumere a Invitalia. E una sua collaboratrice a raccontare come Visco le chiese di inserire le caratteristiche necessarie per fargli superare la selezione.

Il «protettore»

La stessa donna e un collega svelano in uno sfogo cosa celi la consulenza all'avvocato Leone, 231.395 euro in tre anni, che vorrebbero licenziare perché non ci sono giustificativi

al suo incarico: «Non so neanche che faccia ha, in due anni ha prodotto solo marchette, ma è un barone intoccabile». Sollevano il caso con Visco, che lo difende dicendo: «È fondamentale per una serie di relazioni che tu non hai idea». «È il suo protettore — ragionano i due — noi siamo carne da macello e per una cosa così si finisce in galera». Gli investigatori troveranno poi perfetta corrispondenza tra i versamenti di Invitalia sul conto intestato a Leone e i prelievi dallo stesso fatti da Visco.

Fulvio Fiano

Il meccanismo

Fondi pubblici per finte consulenze sul conto di un avvocato amico, anche lui ai domiciliari

La vicenda

- Gabriele Visco, 51 anni figlio di Vincenzo, ex ministro delle Finanze, è agli arresti domiciliari insieme ad altre tre persone (due imprenditori e un avvocato) per corruzione e traffico di influenze illecite, reati legati ad alcuni appalti

- I finanziari hanno sequestrato in via preventiva una somma di 230 mila euro. Visco, in passato, è stato dirigente di Invitalia, l'agenzia nazionale per lo sviluppo, controllata dal Mef

Il manager

Gabriele Visco è stato licenziato nel 2023 da Invitalia, società controllata dal ministero delle Finanze



Peso:1-2%,16-56%

CATANIA

Comune

Gara aggiudicata ma con giallo

Servizio a pagina 15

Palazzo degli Elefanti, gara aggiudicata ma è giallo sulla “soglia di anomalia”

Sono state 87 le offerte per il bando da 3,5 mln. A spuntarla un raggruppamento di imprese palermitane, ma l'aggiudicazione rischia di essere messa in discussione

CATANIA - Il lancio della moneta come un tempo accadeva nel calcio, quando non esistevano i calci di rigore e bisognava stabilire il vincitore di una partita finita in parità dopo i supplementari. Stavolta però il terreno di gioco è stato il mondo degli appalti e la competizione quella che, a Catania, ha interessato il restauro e i miglioramenti sul fronte antisismico di Palazzo degli Elefanti, la sede del municipio. La gara si è conclusa nei giorni scorsi, con un sorteggio telematico che ha coinvolto le due imprese giunte a pari merito: la Generali Costruzioni di Caltanissetta e il raggruppamento temporaneo formato dalle palermitane Icored e Scancarello. A spuntarla, grazie alla dea bendata, sono state queste ultime. Stando però a quanto verificato dal *Quotidiano di Sicilia*, le valutazioni potrebbero essere state viziate da un errore che, se riconosciuto, potrebbe portare all'esclusione di entrambe le pretendenti.

87 PARTECIPANTI

Il bando di gara del valore di circa 3,5 milioni di euro è stato pubblicato dal Comune di Catania a fine anno. Per le aziende interessate ai lavori – inclusi nel piano triennale delle opere pubbliche e finanziati dalla Regione – c'era tempo fino al 29 gennaio per presentare le buste. L'intero iter, così come ormai da prassi quasi dappertutto, si è svolto on line. Alla scadenza sono state 87 le offerte giunte all'attenzione dell'ente comunale, di cui soltanto una esclusa per questioni inerenti la documentazione amministrativa che doveva accompagnare la proposta economica.

La gara, come previsto dal bando, prevedeva l'aggiudicazione tramite il criterio del minor prezzo: a differenza delle procedure con il criterio dell'offerta più vantaggiosa, dove giocano un ruolo anche le migliorie tecniche al progetto, a incidere sarebbe stato soltanto il ribasso.

LA SOGLIA DI ANOMALIA

Quando si parla di minor prezzo, uno degli errori più comuni che si fanno è pensare che a vincere sarà il soggetto che presenterà la percentuale di ribasso maggiore. Un'ipotesi, questa, che rischierebbe di pregiudicare l'esecuzione dei lavori a fronte di promesse di risparmio per la stazione appaltante insostenibili. Per mettere un freno, il codice degli appalti, compresa l'ultima discussa versione varata la scorsa primavera, prevede quasi sempre la necessità di individuare una soglia di anomalia. Con questa espressione si indica una percentuale, frutto di calcoli molto complicati che tengono conto dei singoli ribassi presentati e del numero dei partecipanti, sopra la quale le offerte verranno automaticamente escluse. Ad aggiudicarsi l'appalto sarà dunque chi più si avvicinerà alla stessa.

PRECISIONE AL CENTESIMO

“Si procede sulla piattaforma telematica alle operazioni di calcolo per la formulazione della graduatoria e l'individuazione della soglia di anomalia che risulta essere 30,47”. La frase è estratta dal verbale di gara relativo alla seduta tenutasi il 2 febbraio. A firmarlo sono stati i componenti della commissione: il presidente e funzionario comunale Filippo Maccarrone, l'ingegnera Laura Prato e Agata Anastasi nella veste di segretaria. In seguito all'individuazione del limite, oltre una ventina di imprese sono uscite fuori dai

giochi, portando a una situazione senz'altro insolita: in cima alla graduatoria c'erano due offerte identiche tra loro. Sia Generali Costruzioni che l'Rti Icored-Scancarello hanno infatti presentato una riduzione del 30,47 rispetto alla base d'asta.

“Preso atto che entrambi i concorrenti classificati primo e secondo hanno prodotto uguale ribasso si procede al sorteggio telematico così come previsto dal bando di gara”. La moneta virtuale ha sorriso a Icored, società che oltre ad avere sede a Bagheria opera anche in Slovacchia tramite la Smc Slovensko a.s., e la Scancarello, impresa specializzata in restauri che in estate ha vinto la gara per il recupero dell'apparato marmoreo della Fontana dell'elefante, a poche decine di metri dal municipio, e che lo scorso mese è stata incaricata del restauro della statua di Vincenzo Bellini a piazza Stesicoro.

COSA DICE

L'ANTICORRUZIONE

A rischiare di mettere in discussione l'aggiudicazione a Icored-Scancarello è un recente pronunciamento dell'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione. Il nodo riguarda il caso in cui un'offerta sia identica alla soglia di anomalia. “Nel procedimento di esclusione automatica delle offerte anomale



Peso: 1-1%, 15-38%

secondo il metodo di calcolo di cui alla lett. A) All.II.2 richiamato dall'art. 54 D.lgs.36/2023, l'offerta che presenta un ribasso pari alla soglia di anomalia deve essere esclusa", si legge in un parere rilasciato nell'ambito di una gara d'appalto a Oggebbio, sulla sponda piemontese del lago Maggiore.

Il metodo di calcolo a cui l'Anac fa riferimento è lo stesso utilizzato nella gara per la manutenzione di Palazzo degli Elefanti. Tuttavia, a differenza di quanto deciso dall'Unione dei Comuni del Lago Maggiore, il Comune di Catania ha scelto di non escludere l'offerta di Icored-Scancarello e Costruzioni Generali, per poi affidare

alla fortuna la scelta del vincitore. Una decisione che contraddice anche quanto riportato nello stesso disciplinare di gara: "La stazione appaltante si avvale dell'esclusione automatica dalla gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia", si legge nel documento pubblicato a fine anno. Parole che campeggiano appena poche righe sopra il passaggio a cui la stessa commissione ha fatto riferimento per disporre il sorteggio.

Simone Olivelli



Peso:1-1%,15-38%

Sifi, nuova risorse da Cdp e accordo con il gruppo egiziano Globe MedEx

Salute

L'azienda oftalmica grazie a quest'intesa punta a crescere negli Emirati

Nino Amadore

CATANIA

Da un lato nuovi accordi per crescere soprattutto all'estero, dall'altro nuovi finanziamenti da Cassa depositi e prestiti per finanziare lo sviluppo e la ricerca. Sono le due facce della stessa medaglia per Sifi, l'azienda pioniera nello sviluppo delle lenti intraoculari Edof (Extended Depth of Focus), prodotte nello stabilimento ad alta tecnologia di Aci Sant'Antonio alle pendici dell'Etna. L'azienda, che sviluppa, produce e commercializza soluzioni terapeutiche innovative per pazienti con patologie oftalmiche ha chiuso il 2022 con un fatturato di 85 milioni, in crescita del 10% sul mercato italiano e del 27% nei mercati esteri e può contare su 500 dipendenti in tutto il mondo. Per il 2023 si attende una ulteriore crescita grazie soprattutto ai mercati esteri: nella primavera dell'anno scorso l'azienda, di cui è presidente e amministratore delegato Fabrizio Chines, ha confermato la sua strategia di sviluppo, concretizzando «una celere espan-

sione in ambito internazionale che ha visto raddoppiare il fatturato estero solo nel primo quadrimestre» si legge in una nota.

E in questa strategia si inquadra l'accordo siglato proprio in questi giorni con Globe MedEx, già partner commerciale e distributore esclusivo in Egitto, per la costituzione di una joint venture per la commercializzazione di lenti intraoculari innovative di qualità superiore nei Paesi appartenenti al Consiglio di Cooperazione del Golfo. La joint venture avrà sede a Dubai e si concentrerà inizialmente sugli Emirati Arabi Uniti, espandendo in un secondo momento la sua portata commerciale a Bahrein, Oman, Qatar, Kuwait e Regno dell'Arabia Saudita. In questi Paesi vengono eseguiti circa 100.000 interventi di cataratta l'anno, con un tasso di crescita annuale del 3%, e quasi il 50% di Iol Premium. Un mercato promettente quello dell'Oriente come ha dimostrato l'attività di Sifi Turchia che in meno di tre anni è divenuta il quinto player nel mercato

farmaceutico oftalmico retail con un fatturato annuo di circa dieci milioni: nel solo 2023 Sifi Turchia ha venduto quasi 5 milioni di pezzi.

Sostenere ulteriori investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione e avviare nuovi progetti di crescita in Italia sono invece gli obiettivi del finanziamento da sei milioni che Cassa depositi e prestiti ha concesso a Sifi. Le risorse saranno destinate sia alla realizzazione di progetti di ricerca e sviluppo in ambito chirurgico e farmaceutico, inclusi quelli dedicati a nuove terapie per il trattamento di malattie rare oftalmiche, sia all'acquisto di nuovi macchinari e strumenti per il potenziamento delle linee produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Cassa finanziamento di 6 milioni per nuovi progetti e iniziative di sviluppo e innovazione



Peso: 13%

La marcia dei trattori: "Siamo in ginocchio"

Aziende in crisi per siccità e rincari. Picchetti a Enna e Sciacca, Schifani insedia l'unità di crisi

Mentre un migliaio di trattori provenienti da varie parti d'Italia si dirige verso Roma, dove domani inizierà la mobilitazione permanente di agricoltori e allevatori, in Sicilia continuano i presidi di protesta. Qualche momento di tensione si è registrato nell'Ennese: diversi mezzi hanno bloccato lo svincolo sulla A19, Palermo-Catania, poi la marcia è ripresa e il traffico è tornato alla normalità. Lungo lo scor-

rimento veloce della Palermo-Sciacca è tuttora in corso un presidio di coltivatori e allevatori della Valle del Belice.

di **Giada Lo Porto** a pagina 2



I trattori marciano sulla Sicilia "L'agricoltura è in ginocchio"

Aziende in crisi per la siccità, il caro gasolio e gli altri aumenti. Più del 25% delle imprese ha chiuso negli ultimi tre anni. Picchetti a Enna e Sciacca. Schifani insedia l'unità di crisi: oggi pomeriggio convocate le associazioni di categoria e i movimenti

di **Giada Lo Porto**

Mentre un migliaio di trattori provenienti da varie parti d'Italia si dirigono verso Roma, dove domani inizierà la mobilitazione permanente di agricoltori e allevatori, in Sicilia continuano i presidi di protesta. Qualche momento di tensione si è registrato nelle scorse ore nell'Ennese: diversi mezzi hanno bloccato lo svincolo sulla A19, Palermo-Catania, poi la marcia è ripresa e il traffico è tornato alla normalità. Lungo lo scorrimento veloce della Palermo-Sciacca è tuttora in corso un presidio di coltivatori e allevatori della Valle del Belice. Si tratta perlopiù di gruppi spontanei non aderenti a Coldiretti che

in questi giorni hanno organizzato le loro contestazioni. Gruppi che, adesso, la politica vuole sedurre in vista delle Europee.

Le aziende sono in crisi a causa dell'assenza d'acqua, del caro gasolio e dei rincari sul fieno. A stagione invernale inoltrata, le scorte sono praticamente terminate e per sfamare gli animali gli imprenditori acquistano il fieno fuori regione. Pagando il triplo del reale valore di mercato. Una balla di fieno di circa 300 chili lo scorso anno costava 25 euro, in questi giorni è arrivata a costare 60 euro. Laddove si trova. Nell'Isola ciò ha comportato una diminuzione del 10%

di ovini e bovini. Alcuni animali sono stati venduti, altri mandati al mattatoio. «La crisi del comparto zootecnico è una delle tragedie più gravi mai vissute nella nostra Regione», annuncia Coldiretti.



Peso: 1-15%, 2-49%, 3-14%

Tutto è cominciato a maggio scorso quando le piogge persistenti hanno rovinato il foraggio, che non è di buona qualità e può fare ammalare gli animali. Le piogge autunnali e invernali sono state pressoché inesistenti e il pascolo non può ancora cominciare. «Speriamo che piova», è la frase che tutti pronunciano. «Cerchiamo di resistere per amore degli animali – dice Emanuele Nobile, allevatore e presidente nazionale dell'Associazione razze limousine e charolaise – però se non piove, da qui a breve, dovremo fare delle scelte drastiche. Anche chiudere le nostre aziende».

Le rivendicazioni del comparto agricolo hanno contribuito a ingigantire lo scontro interno alla destra. Che ancora dibatte sul se, come e quando intervenire. E, intanto, alcuni battitori liberi cavalcano la protesta. Anche il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini solidarizza con gli agricoltori: «Sono idealmente sul trattore», dice. E il leader storico dei Forconi in Sicilia, Mariano Ferro, si rivolge

direttamente alla premier. «Giorgia Meloni convochi tutta la grande distribuzione – dice Ferro – e imponga padiglioni di prodotto garantito e controllato made in Italy su tutto il territorio nazionale». Per Ferro «consentire alla Gdo di continuare con l'applicazione della concorrenza sleale equivale a sottoscrivere l'estinzione per l'agricoltura Italia».

Più del 25% delle imprese agricole siciliane ha chiuso negli ultimi tre anni. «La nostra produzione, a partire da quella del grano, è remunerata poco e male», dice Gaspare La Marca, responsabile del Movimento spontaneo dei produttori agricoli del Belice, che raggruppa 500 imprenditori. «Gli invasi siciliani sono vuoti e siamo quasi a metà febbraio – interviene Ignazio Gibiino, vice presidente regionale Coldiretti – grossi acquazzoni non se ne sono registrati e questo è un danno immenso per chi dovrà irrigare nel periodo estivo. La siccità ha fatto venire fuori agrumi dalle pezzature più piccole con un deprezzamento del pro-

dotta». Di contro, dovendo ricorrere a consorzi di bonifica e pozzi privati per carenza d'acqua, i costi di irrigazione sono stati di gran lunga maggiori.

Questo significa che le ditte siciliane rischiano la chiusura. Intanto si è insediata l'unità di crisi regionale sull'agricoltura promessa dal governatore Renato Schifani e presieduta dall'assessore all'Agricoltura Luca Sammartino. La task force è composta dai dirigenti generali dei dipartimenti Agricoltura, Dario Cartabellotta, Attività sanitarie ed osservatorio epidemiologico Salvatore Requirez, Calogero Giuseppe Burgio (Acqua e rifiuti), Salvo Cocina (Protezione civile), oltre al segretario generale dell'Autorità di bacino, Leonardo Santoro. Alle 17 di oggi sono state convocate le associazioni di categoria e i movimenti di protesta nati spontaneamente. Il gruppo di lavoro dovrà gestire le segnalazioni che arrivano dalle aree più colpite. Tra i temi più urgenti gli allevamenti senz'acqua.

***Una balla di fieno
lo scorso anno costava
25 euro, ora è arrivata
a costarne 60***



Peso:1-15%,2-49%,3-14%



▲ **L'arcivescovo al presidio**

Il presidio permanente degli agricoltori in corso dall'altro ieri mattina sulla Sciacca-Palermo, in territorio di Santa Margherita di Belice, ha ricevuto la visita dell'arcivescovo di Agrigento, Alessandro Damiano, che ha manifestato la solidarietà nei confronti dei produttori (nella foto del Comune). "Non intendiamo fermarci, vogliamo risposte vere, non più promesse", dice Gaspare La Marca, responsabile del Movimento spontaneo dei produttori del Belice.



Peso:1-15%,2-49%,3-14%

Il pasticcio delle Province riforma a rischio ricorsi di cittadini e burocrati

La legge Delrio espone la norma in discussione a rilievi di incostituzionalità
Centrodestra all'Ars ai ferri corti: al primo test d'aula maggioranza assente

di **Miriam Di Peri**

Mentre la politica siciliana ragiona sul difficile percorso d'aula del disegno di legge che riporterà il voto diretto per l'elezione dei presidenti delle province e dei consigli provinciali, la burocrazia regionale rischia di ritrovarsi tra due fuochi. Tra le mille incognite di una maggioranza che non ha ancora trovato la quadra sulla spartizione delle candidature, non appena il testo avrà ottenuto il via libera da Sala d'Ercole, l'entrata in vigore comporterà non poche insidie per i burocrati regionali. Perché al momento la legge Delrio - che prevede l'elezione di secondo livello - è ancora in vigore in Italia, dunque una norma che indica le elezioni dirette potrebbe comportare profili di incostituzionalità, in passato già sollevati dalla Corte costituzionale in tre diverse pronunce.

Dunque, qualora il Consiglio dei ministri decidesse di non impugnare la norma, le strade possibili sarebbero due. La prima l'ha denunciata il presidente

della commissione Antimafia Antonello Cracolici in un'intervista a Repubblica: «Non è escluso che qualunque libero cittadino possa impugnare il decreto di indizione dei comizi elettorali, rivolgendosi al Tar. Che a sua volta avrebbe il dovere di sottoporre il tema alla Corte costituzionale. Nel testo è prevista una spesa di cinque milioni di euro per mettere in moto la macchina elettorale. Qualcuno potrebbe essere chiamato a risponderne». In soldoni, si profilerebbe un rischio di danno erariale. E il primo a risponderne potrebbe essere proprio il burocrate che firma il decreto.

Ma non è l'unica insidia: al contrario, negli uffici regionali si fa spazio un'altra ipotesi: «E se, al contrario - si chiede più di un burocrate regionale - si temporeggiasse nell'indire i comizi elettorali e qualcuno sollevasse invece l'omissione di atti d'ufficio?» In un caso o nell'altro, i dirigenti della Regione rischiano di trovarsi comunque tra due fuochi.

Tutte ipotesi futuribili, mentre la riforma è ancora ferma alla discussione generale a sala d'Ercole. E se il buongiorno si vede dal mattino, il percorso d'aula del ddl non parte di certo nel migliore dei modi.

Nel corso del primo test di ieri pomeriggio all'Ars, in avvio della seduta dieci deputati su 13 di Fratelli d'Italia sono risultati assenti a Sala d'Ercole, dove a sedere nei loro scranni erano il capogruppo Giorgio Assenza e i parlamentari Marco Intravaia e Nicola Catania. E anche negli altri gruppi della maggioranza le defezioni non sono state poche. Segno di un'aria

pesante nel centrodestra ai ferri corti dopo il pasticciaccio sulla norma salva ineleggibili e lo sgarbo dell'approvazione dei manager in giunta mentre gli assessori di FdI erano assenti. Che il "patto del vino Euno" siglato tra Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo possa vacillare? Il leader del Mpa non conferma né smentisce, ma sibila un enigmatico «Io, veramente, sono astemio».

In aula, intanto, davanti ai banchi della maggioranza deserti, la chiamata alle armi da parte degli assessori presenti in aula, capitani dal vicepresidente della Regione Luca Sammartino, mentre le opposizioni gongolavano. «Mai visti tanti colleghi di maggioranza intervenire durante una discussione generale per recuperare i numeri in aula, perché molti di loro sono assenti» sbotta il vicepresidente dell'Ars Nuccio Di Paola (M5S), che ha chiesto formalmente al governatore Schifani di ritirare il ddl, per ridiscuterlo dopo l'abolizione della legge Delrio: «Non ci sono le condizioni - ha aggiunto - per andare avanti».

Schifani oggi potrebbe essere presente in aula, mentre ieri sera è stato raggiunto a Palazzo d'Orleans dal presidente dell'Ars Gae-



Peso: 55%

tano Galvagno, nel tentativo di trovare una tregua. E portare a casa quella per il governatore è diventata ormai la madre di tutte le riforme del suo mandato.

I protagonisti Il governatore e il "grillino"

Schifani

Schifani oggi potrebbe essere in aula. Ieri sera si è incontrato con il presidente dell'Ars



Di Paola

Il capogruppo di M5S ha chiesto formalmente al governatore Schifani di ritirare il ddl



▲ La seduta

Banchi della maggioranza deserti per il primo test d'aula sulle Province



Peso:55%

Fratelli-coltelli d'Italia le candidature alle Europee spaccano Palermo e Catania

Degli otto nomi in lista
un posto al momento
resta congelato
in attesa che Meloni
sciogla la riserva su una
sua candidatura diretta

Per descrivere l'aria che tira, in casa Fratelli d'Italia si usa una metafora tolkeniana cara ai meloniani: «In Sicilia è un po' come se ci fossero le due torri de Il Signore degli Anelli». Sicilia orientale da una parte, occidentale dall'altra. Quasi separati in casa. Una suddivisione tra i due centri di potere palermitano e catanese del partito al governo del Paese che diventa plastico ogni volta che la premier si trova al di qua dello Stretto. È accaduto la scorsa estate, quando il 19 luglio Giorgia Meloni è intervenuta nel capoluogo, accolta dallo stato maggiore del partito palermitano, da Carolina Varchi a Raoul Russo, fino a Giampiero Cannella.

Si è verificato lo stesso scenario a parti invertite durante la visita della presidente del Consiglio alla 3Sun di Catania e successivamente a Palazzo degli Elefanti. A capitaneare il comitato d'accoglienza, il ministro per la Protezione Civile Nello Musumeci, il sindaco Enrico Trantino, il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, il vice capogruppo di FdI alla Camera dei deputati Manlio Messina, l'assessora al Turismo Elvira Amata. L'unico palermitano ad avere attraversato la A19 per raggiungere la premier è stato l'assessore regionale ai Beni Culturali Francesco Scarpinato, subito il pranzo di gruppo a Pa-

lermo. Perché, appunto, nelle stesse ore in cui il partito catanese si preparava ad accogliere la sua leader, quello palermitano si riuniva a pranzo per fare il punto sui prossimi appuntamenti politici, con tanto di foto sui social.

Ma le due torri di Fratelli d'Italia in Sicilia adesso dovranno sedersi e discutere di candidature, in vista delle elezioni Europee. Alcuni indizi ci sono già: degli otto candidati in lista, un posto al momento resta congelato in attesa che Giorgia Meloni sciogla la riserva su una sua candidatura diretta o meno. Due posti saranno garantiti al partito in Sardegna, due potrebbero essere le candidature di servizio della deputata regionale Giusy Savarino e dell'assessora Amata, una sarà per l'uscente palermitano Giuseppe Milazzo. Una scelta che ha imposto lo stop alla candidatura di Giampiero Cannella per un posto al sole a Bruxelles: un "sacrificio", quello dell'esponente della giunta Lagalla, compensato - da quanto filtra dalle retrovie - col ruolo di vicesindaco nel capoluogo, sebbene fosse nell'aria già da tempo.

Resta da comporre il complicato puzzle delle candidature dalla Sicilia orientale, dove le anime del partito sono decisamente più va-

riagate. I vertici nazionali di FdI sono in pressing per una corsa in prima linea di Nello Musumeci, che dal suo canto sponsorizza invece il nome dell'ex assessore alla Salute Ruggero Razza.

Il coordinatore Salvo Pogliese insiste su Massimiliano Giammusso, sindaco di Gravina di Catania, mentre a fare capolino potrebbe essere il presidente della commissione Bilancio all'Ars, Dario Daidone, tra gli inleggibili per il quale a questo punto arriverà la decadenza dalla carica, che con i suoi 11 mila voti alle ultime Regionali potrebbe rivendicare un posto in lista per Bruxelles. Last but not least - il colpo di scena circolato con insistenza nelle giornate dei festeggiamenti Agatini - potrebbe essere invece la candidatura di Manlio Messina: qualora il vice capogruppo alla Camera venisse eletto in Europa, al suo posto subentrerebbe il coordinatore provinciale Alberto Cardillo, vicinissimo al presidente del Senato Ignazio La Russa e al presidente dell'Ars Gaetano Galvagno. Un pressing su cui Messina prende tempo. Magari offrendo in cambio la candidatura di Scarpinato, l'unico palermitano ad avere raggiunto l'altra "torre" di Sicilia. - **m.d.p.**



Peso: 35%



Gli eurocandidati Manlio Messina e Giusy Savarino



Peso:35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

«L'abbatti mutuo vale per tutti»

Regione. Schifani: «Potranno accedervi anche non italiani e coloro che hanno sospeso le rate»

PALERMO. Federconsumatori ha rilevato criticità nel meccanismo della Regione per abbattere il caro-mutui. Anzitutto, «il plafond da 25 milioni l'anno - si legge nella nota - può coprire al massimo 16.600 richieste in caso di contributo massimo da 1.500 euro. Facendo l'ipotesi di un mutuo da 120.000 euro per 30 anni con un interesse che è arrivato al 4%, nel 2023 i consumatori hanno pagato circa 570 euro di rata mensile, dei quali ben 300-400 euro di soli interessi se non erano passati molti anni dalla stipula».

«In ogni caso - prosegue la nota -, anche qualora dovessero arrivare altri soldi, l'agevolazione è valida solo per chi ha effettivamente pagato le rate, quindi vengono esclusi i cittadini che hanno ottenuto la sospensione del mutuo per gravi problemi economici, come la perdita del lavoro. Poi c'è il requisito della cittadinanza italiana: ci sono molti cittadini stranieri in Sicilia che lavorano, sono perfettamente integrati e hanno comprato casa col mutuo ma che, per ragioni personali, non hanno preso la cittadinanza italiana».

Il governo regionale ha ascoltato le osservazioni ed ecco la risposta: «Gli aiuti della Regione contro il caro-mutui si rivolgono a tutti i mutuatari residenti in Sicilia senza penalizzazioni legate a passaporti o nazionalità, così come indicato dalla norma approvata dall'Ars», ha detto il governatore Renato Schifani. «Abbiamo già dato indicazioni all'Irfis mediante un apposito decreto - ha aggiunto Schifani -. Tutti gli aventi diritto, nei limiti di questo primo stanziamento da 50 milioni, potranno beneficiare di una misura di rilevanza nazionale a tutela del bene sacro della prima casa, misura che farà da apripista per tutte le altre Regioni italiane».

«Potranno richiedere il rimborso degli interessi pagati nel 2022 e 2023 - ha spiegato l'assessore regionale al-

extraregionali. Infine, a proposito delle riserve sulla tutela della privacy dei soggetti che compariranno nella futura graduatoria, l'Irfis è già al lavoro per garantire, in fase di pubblicazione, da un lato la trasparenza degli atti, dall'altro il rispetto della riservatezza di ciascuno».

L'apertura della piattaforma telematica Irfis (<https://incentivisicilia.irfis.it>) avverrà oggi alle ore 10. Ci sarà tempo fino alle ore 17 del 29 febbraio per presentare l'istanza da parte di ciascun cointestatario del mutuo per l'abbattimento dei tassi di interesse dei mutui a tasso variabile, versati negli anni 2022 e 2023, per l'acquisto della prima casa. All'atto di presentazione della domanda telematica, esente dall'imposta di bollo, non occorre più la firma digitale. ●

Federconsumatori aveva rilevato varie criticità, superate da Falcone e Irfis. Le domande si inoltrano da oggi.

l'Economia, Marco Falcone - anche i cittadini che hanno ottenuto moratorie e sospensioni sulle rate dei propri mutui. Per quanto riguarda, poi, le indicazioni di Federconsumatori sui reati commessi dagli eventuali richiedenti, l'Irfis ha istruito l'avviso in analogia con quelli a valere sui fondi



Peso:24%

ASSEGNATE LE ZONE DEGLI UTENTI CHE NON SCEGLIERANNO ENTRO LUGLIO

Aste elettriche, in Sicilia vincono Edison e A2a

Fine mercato tutelato, per i consumatori nell'Isola la luce costerà molto di più

STEFANO SECONDINO

ROMA. Enel ed Hera fanno il pieno alle aste pubbliche per individuare i fornitori di elettricità agli utenti che il primo luglio usciranno dal mercato tutelato. I due gruppi si aggiudicano ciascuno 7 delle 26 zone in cui è stato diviso il territorio italiano. A Edison Energia vanno 4 zone, a Illumia 3, ad A2a e Iren 2 a testa, a Eon 1.

Le aste si erano tenute il 10 gennaio, organizzate da Acquirente unico, la società pubblica che compra la corrente per il mercato tutelato. L'obiettivo era assegnare d'ufficio un fornitore di elettricità agli utenti che sono sul mercato tutelato e che al primo luglio (data in cui finirà la tutela) non avranno ancora scelto un operatore di mercato libero.

Ciascuna delle 26 zone è stata assegnata alla società che ha fatto l'offerta più bassa. Oggi sono stati resi noti i risultati. Enel si è aggiudicata 1,4 milioni

di utenti, su 6 lotti al Nord e uno al Centro. 17 lotti di Hera valgono 1 milione di clienti in più, per lo più al Nord. Edison si è aggiudicata 4 lotti nel Centro e Sud Italia, aumentando i suoi clienti di 700mila unità.

Illumia ha acquisito Como, Torino Comune, Varese, Roma (provincia), Firenze, Napoli (provincia), Nuoro e Sassari e ha raggiunto l'obiettivo di 1 milione di utenze. Iren si espande al Sud, guadagnando 340mila nuovi clienti.

Al momento sul tutelato ci sono 4,5 milioni di famiglie. Se non sceglieranno prima il mercato libero, il primo luglio saranno trasferiti in automatico al "Servizio a tutele gradualità", con una tariffa "Placet" variabile. Arera stima che, grazie alle aste, gli utenti elettrici che passeranno in automatico alle tutele gradualità risparmieranno circa 73 euro all'anno rispetto al mercato tutelato.

«Le aste sono andate bene - ha com-

mentato il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin -, perché caratterizzate da una grande partecipazione e da una concorrenza tra gli operatori che si traduce in vantaggi per gli utenti».

Fra le associazioni di consumatori, Unc sottolinea che «i prezzi della luce sono molto competitivi, salvo per le aree territoriali Sud 1, Sud 2 e Sud 10». Adoc ritiene, invece, che «i prezzi della luce saranno più alti dei picchi pre-crisi, e addirittura più alti del prezzo di gara nelle aree Sud1 e Sud2». Inoltre, aggiunge, «la campagna informativa promessa dal governo latita. La disinformazione regna sovrana».

Queste le due gare che riguardano la Sicilia, con le zone rispettivamente assegnate e i vincitori. Area Sud 9: Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa a Edison Energia. Area Sud 10: Agrigento, Caltanissetta, Palermo, Trapani a A2a Energia. ●



Peso:16%